



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

147^a seduta pubblica (pomeridiana)
martedì 10 febbraio 2009

Presidenza del presidente Schifani,
indi del vice presidente Chiti
e della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-32

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 33-36

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		LANNUTTI (<i>IdV</i>)	Pag. 18, 19, 20
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		SALTAMARTINI (<i>PdL</i>)	21, 22
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	MICHELONI (<i>PD</i>)	24, 26
SUL GIORNO DEL RICORDO		BODEGA (<i>LNP</i>)	26
PRESIDENTE	1, 3, 4 e <i>passim</i>	MALAN (<i>PdL</i>), <i>relatore</i>	26, 27
CINTOLA (<i>UDC-SVP-Aut</i>)	3	GIORGETTI, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>	27
LI GOTTI (<i>IdV</i>)	4	VITO, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	30
STIFFONI (<i>LNP</i>)	5, 6	BELISARIO (<i>IdV</i>)	30
ZANDA (<i>PD</i>)	7	ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA	
COLLINO (<i>PdL</i>)	8, 9	PRESIDENTE	31
VITO, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	10	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 2009	31
DE FEO (<i>PdL</i>)	11	<i>ALLEGATO B</i>	
CAMBER (<i>PdL</i>)	11	CONGEDI E MISSIONI	33
DISEGNI DI LEGGE		COMMISSIONI PERMANENTI	
Seguito della discussione:		Variazioni nella composizione	33
(1305) <i>Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni finanziarie urgenti (Relazione orale):</i>		DISEGNI DI LEGGE	
MASCITELLI (<i>IdV</i>)	12, 13	Annunzio di presentazione	33
BOSCETTO (<i>PdL</i>)	15	Richieste di parere	34
SALUTO AGLI STUDENTI DELL'ISTITUTO DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA DI FIRENZE		Ritiro	34
PRESIDENTE	18	GOVERNO	
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione di atti e documenti	34
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1305:		INTERROGAZIONI	
PRESIDENTE	18, 19, 21 e <i>passim</i>	Annunzio	31
		Interrogazioni	34
		Da svolgere in Commissione	36

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: *IdV*; Il Popolo della Libertà: *PdL*; Lega Nord Padania: *LNP*; Partito Democratico: *PD*; UDC, SVP e Autonomie: *UDC-SVP-Aut*; Misto: *Misto*; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: *Misto-MPA*.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 16,37.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,41 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sul «Giorno del ricordo»

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Da cinque anni la giornata del 10 febbraio è dedicata alla memoria delle migliaia di italiani dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia che, al termine della Seconda guerra mondiale, subirono indicibili violenze, trovando in molti casi la morte nelle foibe, oppure riuscirono a sottrarsi allo sterminio intraprendendo la dolorosa via dell'esilio. Dopo il velo di omissione e di oblio che per alcuni decenni è calato su queste tragiche vicende, nel corso degli ultimi anni sono stati compiuti degli importanti progressi nella direzione della costruzione di una memoria matura e consapevole e di una coscienza comune, anche grazie all'avanzare del processo di integrazione europea, che ha favorito la ricucitura delle profonde ferite inferte dagli odi nazionali. Alcune reazioni suscitate in Paesi vicini dalle parole pronunciate dal

presidente Napolitano in occasione della Giornata del ricordo del 2007 testimoniano tuttavia che ancora molta strada deve essere percorsa affinché si giunga ad una lettura comune degli eventi e delle responsabilità ed è pertanto auspicabile una pacata riflessione su quelle dolorose vicende in tutto il loro significato storico. Invita l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento.

CINTOLA (*UDC-SVP-Aut*). Nello stigmatizzare il disinteresse con cui larga parte dell'Aula sta affrontando il momento di riflessione promosso dal presidente Schifani, osserva che la tragica vicenda delle foibe è stata per lungo tempo oscurata nella memoria collettiva, nonostante l'elevatissimo numero di connazionali uccisi. Il «Giorno del ricordo» deve servire da monito affinché le forze politiche, accantonando sterili ed inutili contrapposizioni, si sforzino di dare risposte giuste e il più possibile condivise ai problemi di ieri e di oggi, così inaugurando un nuovo modello di servizio al Paese, fondato sulla collaborazione e su una reale attenzione ai problemi dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi PdL e IdV e del senatore Pinzger*).

LI GOTTI (*IdV*). Si rende oggi omaggio alla memoria di un'infame tragedia, ridimensionata, se non addirittura ignorata, per interi decenni dalla storia: la sparizione e la crudele soppressione di migliaia di cittadini italiani e l'esilio forzato di molti altri, spesso accolti in Italia in un generale clima di disprezzo e indifferenza. Ancora oggi esiste un rigurgito di negazionismo che occorre superare promuovendo un'adeguata riflessione storica, una maggiore conoscenza della tragedia tra gli studenti e una più ampia condivisione, anche attraverso il coinvolgimento degli altri popoli europei. Invita quindi la Presidenza ed il Governo ad attivarsi affinché vengano adottati e diffusi nel mondo della cultura e della scuola gli atti della Commissione storico-culturale italo-slovena, fino ad oggi mai riconosciuti ufficialmente dalle autorità italiane. (*Applausi dai Gruppi IdV, PD e PdL*).

STIFFONI (*LNP*). Come promotore, assieme ad altri, del disegno di legge che ha istituito il «Giorno del ricordo» delle vittime delle foibe e degli esuli fiumani, istriani e dalmati, sottolinea che questa tragedia è stata troppo a lungo negata e occultata per ragioni geopolitiche e per convenienze ideologiche: al fine di restituire dignità alle vittime occorre garantire una maggiore informazione nei libri di testo scolastici e fare piena luce su responsabilità politiche che riguardano anche i comunisti italiani che per anni hanno negato la verità e osteggiato i profughi. Il risarcimento agli esuli è una questione che dovrà essere chiarita nella trattativa per l'ingresso della Croazia nell'Unione europea. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Cintola*).

ZANDA (*PD*). L'approvazione nel 2004 della legge istitutiva del «Giorno del ricordo» ha inaugurato una nuova lettura della storia del No-

vecento, riportando al centro della memoria collettiva una vicenda crudele di persecuzione e di pulizia etnica in una terra che ha subito prima le persecuzioni fasciste e poi le violenze del regime titoista. La celebrazione odierna è rivolta soprattutto ai giovani che sono chiamati a costruire relazioni di pacifica convivenza. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e della senatrice Carlino. Congratulazioni.*)

COLLINO (*PdL*). Il martirio degli italiani infoibati organizzato dalle bande partigiane di Tito è stato il primo episodio di pulizia etnica del dopoguerra e l'istituzione del «Giorno del ricordo» rappresenta un gesto di riconciliazione e di giustizia nei confronti di una pagina colpevolmente dimenticata della storia nazionale. La tendenza, purtroppo ancora viva, a minimizzare o a negare la tragica vicenda impedisce una reale pacificazione, che registra progressi grazie all'integrazione europea, che ha coinvolto anche Slovenia e Croazia. Sollecita, infine, il Governo a promuovere una maggiore diffusione di conoscenze storiche e ad onorare gli impegni assunti per risarcire le vittime, coinvolgendo anche le associazioni di esuli. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e del senatore Cintola.*)

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Si associa alle parole del Presidente del Senato e dei senatori intervenuti. Il ricordo delle vittime delle foibe è un gesto di riconciliazione nazionale: una memoria storica condivisa rafforza infatti il sentimento di unità del Paese. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP.*)

DE FEO (*PdL*). Interviene a titolo personale per ricordare suo padre, giovane comunista diventato poi dirigente del partito di Togliatti, che, venuto a conoscenza delle foibe a seguito di un viaggio in Istria, pubblicò un articolo di denuncia su «Rinascita». Subì quindi un processo interno, fu sospeso dagli incarichi e abbandonò il PCI. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e del senatore Cintola.*)

CAMBER (*PdL*). Interviene a titolo personale per chiedere al Governo un intervento più incisivo sul piano dell'indennizzo e del risarcimento degli esuli, anche perché le associazioni non hanno avanzato richieste univoche e Slovenia e Croazia non hanno assunto impegni vincolanti. Auspica infine l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle foibe. (*Applausi dal Gruppo PdL.*)

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1305) Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni finanziarie urgenti (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana il relatore ha svolto la relazione orale e ha avuto inizio la discussione generale.

MASCITELLI (*IdV*). Il decreto-legge in esame non reca alcuna misura anticrisi per sostenere i redditi più bassi e contrastare la disoccupazione ma, attraverso misure quali la proroga dell'IRAP e delle tasse automobilistiche, aumenta le incertezze degli operatori e contravviene all'impegno del Governo di ridurre la pressione fiscale. In un Paese che vanta un triste primato per le morti bianche, è particolarmente scandalosa la proroga del termine di applicazione della normativa sulla valutazione dei rischi sui luoghi di lavoro. Oltre ad essere disomogeneo, il decreto-legge è contraddittorio rispetto all'annunciato taglio degli enti inutili e alla stabilizzazione dei precari nelle amministrazioni pubbliche. Nessun ente pubblico, infatti, viene soppresso, mentre si consente ai Ministeri, dopo aver ridotto gli organici, di prorogare i contratti di lavoro a termine. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Presidenza del vice presidente CHITI

BOSCETTO (*PdL*). Il provvedimento non ha carattere strutturale e le proroghe previste sono ampiamente giustificate: per questa ragione non possono essere condivise le critiche del senatore Mascitelli. Il rinvio della *class action*, ad esempio, dipende dal fatto che la normativa originaria è stata scritta male e, per trovare utile applicazione, deve essere modificata nel senso di evitare effetti dirompenti sulle imprese e sull'amministrazione della giustizia. Il lavoro in Commissione, con l'approvazione di emendamenti di maggioranza e di opposizione, ha consentito di migliorare il testo ed è emblematica, al riguardo, la proposta di modifica presentata dal Governo in materia di infrastrutture carcerarie. Per garantire maggiore sicurezza e per rispettare il dettato costituzionale sulla finalità rieducativa della pena è necessario, infatti, risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri e delle condizioni inumane in cui versano i detenuti. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Saluto agli studenti dell'Istituto della Santissima Annunziata di Firenze

PRESIDENTE. Saluta a nome dell'Assemblea gli studenti e i professori dell'Istituto della Santissima Annunziata, presenti in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1305

LANNUTTI (*IdV*). Esprime un giudizio severo sulla sistematica adozione di decreti-legge miranti a prorogare termini e scadenze: si tratta di

una prassi criticabile e incoerente con i principi costituzionali. Per quel che riguarda il merito del provvedimento, va valutato in modo particolarmente negativo l'ennesimo rinvio dell'entrata in vigore della cosiddetta *class action*, l'azione in giudizio collettiva a tutela dei diritti dei consumatori. Tale rinvio viene effettuato con il pretesto di migliorare la normativa: in realtà si intende stravolgerla a tutto vantaggio di imprese, assicurazioni e istituti di credito, lasciando senza adeguata tutela i consumatori vittime di frode o i risparmiatori vessati dalle banche, attraverso istituti come l'anatocismo bancario o la commissione di massimo scoperto, che rappresentano una vera e propria forma di usura legalizzata. Tra le tante criticabili disposizioni contenute nel provvedimento, va inoltre segnalato l'articolo 44, che di fatto limita la riservatezza dei cittadini, facilitando l'utilizzo delle banche dati telefoniche da parte degli operatori di telemarketing. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

SALTAMARTINI (*PdL*). L'articolo 11 del decreto-legge contiene una disposizione particolarmente importante per la prevenzione del terrorismo, alla luce del frequente utilizzo di mezzi telematici per finalità criminose: esso proroga infatti l'obbligatorietà della licenza per l'apertura degli esercizi commerciali nei quali siano resi disponibili al pubblico apparecchi per le comunicazioni via Internet. Auspica inoltre l'approvazione dell'emendamento 23.0.6, presentato dalla Commissione, che proroga importanti disposizioni in materia di ricostruzione dei debiti degli imprenditori agricoli della regione Sardegna, tutelando così il diritto di proprietà e la libertà di intrapresa, conformemente alla Costituzione e all'ordinamento comunitario. Vanno valutate positivamente, infine, le norme in materia di edilizia carceraria, vista l'urgenza di garantire, oltre alla sicurezza dei cittadini e ad un efficace contrasto della criminalità, anche il rispetto delle dignità dei detenuti, in coerenza con la tradizione giuridica italiana. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

MICHELONI (*PD*). L'ordine del giorno G35.0.7 si basa sull'opinabile presupposto per cui, in seguito agli accordi bilaterali tra la Confederazione elvetica e l'Unione europea, non si renderebbe più necessario il fondo per il finanziamento degli ammortizzatori sociali dei lavoratori frontalieri: esso impegna infatti il Governo a destinare parte delle relative risorse alle Province interessate dal fenomeno del frontalierato italo-elvetico. Gli accordi bilaterali, in realtà, non garantiscono appieno i diritti dei lavoratori frontalieri e sarebbe dunque utile una loro revisione. Va tenuto in considerazione, inoltre, il fatto che i fondi in questione sono alimentati dalle trattenute salariali dei lavoratori e dunque il loro utilizzo in favore degli enti locali rappresenta una sorta di furto ai loro danni. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo LNP*).

BODEGA (*LNP*). Sarebbe stato auspicabile che nell'intervento precedente l'oratore avesse utilizzato parole più rispettose nei confronti della

maggioranza. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Al di là della polemica politica, appare opportuno contenere gli eccessi verbali. Dichiara chiusa la discussione generale.

MALAN, *relatore*. Il clima di collaborazione che ha caratterizzato lo svolgimento dei lavori in Commissione ha portato alla predisposizione di numerosi emendamenti condivisi, come, ad esempio, quello che prevede una migliore formulazione del patto di stabilità, il testo concernente modifiche alle disposizioni in materia di accertamento dei requisiti di idoneità alla circolazione e omologazione dei pezzi di ricambio, le modifiche al regime fiscale dei fabbricati rurali o la proposta concernente le modalità di accertamento delle condizioni familiari per la fruizione di prestazioni collegate al reddito, tesa a sopperire al rilevante contenzioso prodottosi spesso a causa delle difficoltà incontrate dai pensionati nell'espletamento delle pratiche burocratiche. È stato svolto un lavoro positivo, per il quale ringrazia i membri della Commissione di merito e il rappresentante del Governo che ha seguito l'*iter* del provvedimento.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il confronto serrato ma sereno che ha caratterizzato la disamina del provvedimento ha condotto all'elaborazione di modifiche positive. Sebbene ogni anno venga riproposto un provvedimento milleproroghe, in questo frangente l'Esecutivo ha inteso porre l'accento su alcune questioni ritenute prioritarie e si è dimostrato aperto all'inserimento di numerose disposizioni proposte da maggioranza e opposizione, volte a soddisfare priorità strategiche. Sarà compito del Parlamento, del Governo e della pubblica amministrazione creare le condizioni affinché venga progressivamente meno la necessità di presentare decreti così eterogenei e imperniati sul differimento di termini. Infine, attesa la necessità di compiere ulteriori approfondimenti di talune problematiche, richiede una sospensione dei lavori dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. Accoglie la richiesta e sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 18,38, è ripresa alle ore 19,39.

PRESIDENTE. Su richiesta del Governo, sospende nuovamente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 19,39, è ripresa alle ore 20,18.

Presidenza del presidente SCHIFANI

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo apprezza il lavoro svolto in Commissione ma, in considerazione della scadenza ravvicinata del decreto-legge e dell'elevato numero di emendamenti ad esso riferiti, presenta l'emendamento 1.1000, interamente sostituito dell'articolo unico del disegno di legge, sul quale pone la questione di fiducia. (*Applausi ironici del senatore Astore*).

BELISARIO (*IdV*). Lamenta la mancanza di rispetto nei confronti dell'Assemblea da parte di un Governo che blocca i lavori parlamentari per due ore e continua a legiferare a colpi di decreto-legge e questioni di fiducia. Sottolinea alla Presidenza la difficoltà che i senatori hanno a procedere in simili condizioni. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Convoca la Conferenza dei Capigruppo, assicurando al senatore Belisario che il suo Gruppo avrà a disposizione tempi adeguati di intervento.

La seduta, sospesa alle ore 20,20, è ripresa alle ore 20,45.

Presidenza della vice presidente MAURO

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo in merito all'organizzazione della discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo, che avrà inizio domani alle ore 9,30. (*v. Resoconto stenografico*).

Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge n. 1305 alla seduta di domani e dà quindi annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*). Comunica l'ordine del giorno delle sedute dell'11 febbraio.

La seduta termina alle ore 20,46.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,37*).
Si dà lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,41*).

Sul Giorno del ricordo

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, cinque anni or sono, il Parlamento italiano consacrava la data di oggi, 10 febbraio, anniversario della firma del Trattato di pace tra l'Italia e le Potenze alleate nel 1947, quale «Giorno del ricordo».

Da allora, questa giornata è dedicata alla memoria delle migliaia di italiani dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia che, al termine del secondo conflitto mondiale, subirono indicibili violenze – quasi sempre per la sola colpa di appartenere al nostro popolo – trovando, molti di loro, una morte atroce nelle foibe del Carso.

Quanti riuscirono a sottrarsi allo sterminio furono costretti a lasciare le loro case e ad intraprendere la via dolorosa dell'esilio: la popolazione italiana di quella regione fu quasi completamente sradicata, e fu così cancellata di colpo una presenza linguistica e culturale di tradizione millenaria, che traeva origine dagli insediamenti romani e si era consolidata con la Repubblica di Venezia.

Su queste tragiche vicende calò per alcuni decenni, all'interno del dibattito pubblico del nostro Paese, un velo di omissione e di oblio, al punto che alcune voci autorevoli giunsero a denunciare la «congiura del silenzio», da parte della politica, della cultura e dei mezzi di informazione.

Anche per effetto della celebrazione del «Giorno del ricordo», grandi progressi sono stati compiuti, in questi anni, verso l'obiettivo di una memoria matura e consapevole di tutti gli aspetti di quella dolorosa vicenda, affinché essa non fosse più motivo di scontro e divisione ma, al contrario, divenisse fattore di unità del popolo italiano, attraverso la celebrazione condivisa delle vittime di una tragedia comune.

La legge che ha istituito il «Giorno del ricordo» si prefigge significativamente anche lo scopo di contribuire alla comprensione della storia complessa e drammatica della definizione del confine orientale del nostro Paese.

Ed è proprio in quest'ottica più ampia e impegnativa che è necessario porre, a mio avviso, l'obiettivo di costruire una coscienza comune, tra i diversi Paesi della regione, e una memoria condivisa circa le cause e le responsabilità di quanto accadde in quegli anni.

La storia europea degli ultimi decenni ci offre più di un motivo di conforto: l'avanzare del processo di integrazione europea ha consentito alle frontiere più chiuse di trasformarsi, in più occasioni, in confini segnati soltanto da cartelli stradali.

Come è accaduto alla metà del secolo scorso con la frontiera franco-tedesca, così negli ultimi anni il progredire delle adesioni all'Unione europea ha consentito di compiere, anche nel quadrante orientale, i primi passi verso la ricucitura delle profonde ferite inferte dagli odi nazionali.

La rimozione dei controlli di frontiera tra l'Italia e la Slovenia, a seguito dell'adesione di quel Paese all'Unione europea nel 2004, ha costituito una tappa essenziale di questo cammino, che ha visto anche i significativi risultati raggiunti dalla commissione storico-culturale italo-slovena, istituita nel 1993 per giungere ad una valutazione comune sulla questione delle foibe e sulla memoria di quell'eccidio.

Alcune reazioni suscitate, in Paesi vicini, dalle parole che il Presidente della Repubblica ha pronunciato in occasione del «Giorno del ricordo» del 2007, dimostrano però, purtroppo, che rimane ancora molta strada da percorrere prima che si giunga ad una lettura comune degli

eventi e delle responsabilità, in grado di coinvolgere le autorità di tutti i Paesi della regione. Ma è una strada che va percorsa con convinzione.

Da parte italiana è necessario che la memoria commossa delle vittime innocenti e la tenace difesa delle comprensibili aspirazioni degli esuli siano anche accompagnate da una pacata riflessione su quella dolorosa vicenda, in tutta la sua profondità storica.

Un momento di riflessione che trovo particolarmente necessario in una giornata come quella odierna, in cui tutto il Paese è addolorato e commosso, qualunque fossero le opinioni individuali, per la conclusione tragica della vicenda di ieri, che costringe le nostre coscienze a confrontarsi con i temi della sofferenza, del dolore, della memoria, della dignità umana, della responsabilità.

Per questi motivi e nel ricordo commosso di quanti patirono nel corpo e nello spirito l'atroce violenza delle foibe, invito tutta l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

CINTOLA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA (*UDC-SVP-Aut*). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei che questo non fosse un momento uguale a tanti altri e invece lo è: è uguale ad altri momenti in cui si viene in Aula solo nella speranza di non perdere il gettone di presenza, per apporre la propria firma, per esprimere il proprio voto sul 30 per cento delle votazioni dell'intera giornata. Altrimenti, subito dopo un intervento come quello svolto dal Presidente del Senato, non ci saremmo dedicati al chiacchiericcio solito, cercando di intestarci qualsiasi ulteriore momento di non sempre civile interpretazione del ruolo che qui in questa Assemblea rivestiamo.

Potrei benissimo consegnare il mio intervento a chi di competenza perché venga stilato il semplice verbale di un momento in cui quest'Aula fa finta di occuparsi (come spesso e volentieri capita) dei problemi, mentre invece ha ben altro da fare. Spesso guardando alla mia sinistra mi accorgo come i rappresentanti della Lega sembrino essere i più titolati ad essere presenti, stipulanti e doverosamente attenti alle problematiche del Paese e ai contenuti dell'incontro tra Presidente e senatori.

Cosa dovrei dire? Che nel 1943 e nel 1945 Tito ed i suoi signori comunisti del tempo cercarono di intervenire per annullare una parte importante della nostra Italia, della nostra Patria? Cosa dovrei dire? Che abbiamo cercato di dimenticarlo, di non enfatizzarlo e che, nel contempo, non abbiamo compreso in tempo che nelle Foibe vennero assassinati e trucidati anche i partigiani? Dovrei forse cercare di stabilire cosa erano le foibe, se erano o no dei cimiteri, o cave nelle quali venivano buttate anche persone ancora vive che venivano lasciate morire e marcire lì? Dovrei dire che forse sarebbe meglio leggere che in Sicilia, a Palermo, oggi, mentre stiamo parlando gli alunni del liceo classico Mele stanno facendo una

grande manifestazione per non dimenticare la caccia all'italiano – scrivono loro – per ricordare Norma Cossetto, che giovane, alla vigilia della sua laurea, andava in bicicletta nelle strade del suo Paese e fu presa, aggredita, portata in un luogo dove denudata veniva stuprata da diciassette miliziani?

Devo dire che non possiamo non avere tempo, che non possiamo non ricordare ciò che è accaduto e che per ricordarlo non possiamo dimenticare che gli eccidi perpetrati sono stati da 4.000 a 12.000. Non possiamo non ricordare, non pensare, non renderci conto che abbiamo il dovere di ribadire che oggi, nel Giorno del ricordo, è necessario cambiare pagina anche qui, tra di noi, che non dobbiamo contrapporci per una contrapposizione sterile, assurda che non sempre produce i risultati che vogliamo.

Dovremmo comprendere che è necessario modificare l'azione politica di ognuno di noi, dedicare attenzione ai problemi senza guardare agli steccati, alle nostre origini, senza dover per forza dire che l'abbiamo vinta noi, che siamo i più bravi quando parliamo, agiamo o presentiamo un emendamento. Dobbiamo sforzarci di comprendere che il nostro Paese, la nostra Patria, sta vivendo momenti drammatici sotto tanti aspetti: la crisi economica, o la morte ieri di quella ragazza, in merito alla quale abbiamo tentato e stiamo ancora tentato di dare risposte lodevoli che possano migliorare la nostra offerta legislativa.

Questa risposta può vederci migliorare nella produzione legislativa e nell'attenzione che prestiamo anche all'ascolto degli interventi in Aula, al fine di cercare di trattenere dentro di noi qualcosa che viene esplicitata da altri perché diventi patrimonio personale che migliora noi stessi: il contatto con la politica reale e i disegni di legge da fare per la gente.

Come possiamo dimostrare che il ricordo di oggi è importante e che vogliamo a questo ricordo riservare un momento di civile convivenza in quest'Aula se non vi diamo seria e fedele attuazione moderando i toni? Dobbiamo sforzarci per comprendere che è necessario trovare punti di incontro più che elementi di divisione, per dare alla nostra terra una diversa impostazione per un avvenire migliore. Dobbiamo ricordarci di quelli che hanno dato la propria vita per la Patria, la libertà, la democrazia e la civiltà italiana ed europea non solo nel giorno del ricordo, per un piccolo e non sempre forte ideale, ma nel momento in cui vogliamo lavorare per l'Italia modificando le cose che non vanno, che sono tante. (*Applausi dai Gruppi PdL, IdV e del senatore Pinzger*).

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, ricordiamo oggi, per il quinto anno consecutivo, una delle più infami tragedie subite dal nostro popolo: la pulizia etnica con la sparizione e soppressione crudele di migliaia di nostri concittadini di ogni età, sesso e ruolo sociale, colpevoli solo di essere italiani. Si tratta di una vicenda crudele come lo fu il forzato esodo

dei nostri profughi e l'abbandono delle loro cose e della loro terra. Duro fu anche il modo in cui furono accolti, dopo esser stati costretti a fuggire, nel disprezzo anche di molti altri italiani.

All'epoca si scrisse, parlando del popolo dei profughi, «non riusciremo mai a considerare aventi diritto ad asilo coloro che si sono riversati nelle nostre grandi città non sotto la spinta del nemico incalzante, ma impauriti dall'alito di libertà che precedeva o coincideva con l'avanzata degli eserciti liberatori. I gerarchi, i briganti neri, i profittatori, che hanno trovato rifugio nelle città, che sperperano le ricchezze rapinate e forniscono reclute alla delinquenza comune non meritano davvero la nostra solidarietà né hanno diritto a rubarci pane e spazio che sono già così scarsi». Sono parole antiche, che appartengono alla storia e che ancora oggi siamo costretti alcune volte, cambiando i soggetti e mutando i contesti, a riascoltare.

La storia che noi oggi vogliamo ricordare è stata per tantissimi anni ignorata, ridimensionata e addirittura negata. Anche noi abbiamo avuto il nostro negazionismo. Ancora adesso esiste un rigurgito di negazionismo. Abbiamo recuperato alla nostra storia questa tragedia, ma non è ancora sufficiente. Serve una decisione più convinta, serve più condivisione, serve che questa pagina della nostra storia abbia l'adeguato risalto nella scuola e quindi nella formazione degli italiani. Serve – ed è un auspicio – che la tragedia delle foibe diventi una pagina della storia dell'Europa, condivisa da tutti gli europei o da coloro che vogliono ritenersi tali o che ritengono di sentirsi tali.

Le parole del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, che lei poc'anzi, signor Presidente, ha ricordato, sono per noi di stimolo. Proprio il 10 febbraio 2007 Giorgio Napolitano, il Capo dello Stato, disse: «Va ricordato l'imperdonabile orrore contro l'umanità costituito dalle foibe. (...) E va ricordata la »congiura del silenzio«, la fase meno drammatica, ma ancor più amara e demoralizzante dell'oblio. Anche di quella non dobbiamo tacere, assumendoci la responsabilità dell'aver negato, o teso a ignorare, la verità per pregiudiziali ideologiche e cecità politica, e dell'averla rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali».

Mi auguro, signor Presidente, ed è un invito che rivolgo anche al Governo, che gli atti della commissione culturale italo-slovena (mai ufficialmente riconosciuti dalle autorità italiane, che non hanno mai adottato la relazione), che ancora nel 2007 in un'Aula del Parlamento si è ritenuto non necessario che venissero resi pubblici in quanto già riconosciuti dalla parte slovena, ma non dalla parte italiana, mentre nel contempo se ne raccomandava una pubblicazione e una diffusione nel mondo della cultura e della scuola, vengano ufficialmente adottati dalle autorità italiane e che il Governo si impegni, così come nel 2007 aveva assicurato di fare, per la loro diffusione nel mondo della cultura e della scuola. Sarebbe un gesto concreto ed importante, che appartiene alla nostra storia. (*Applausi dai Gruppi IdV, PD e PdL.*)

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, oggi celebriamo in quest'Aula il Giorno del ricordo che una legge del Parlamento nel marzo 2004 ha istituito per ricordare le vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata e della più complessa vicenda del confine orientale, terre venete di millenaria tradizione. Sono stato uno dei promotori di questa iniziativa, perché per troppi anni si è ignorata una delle vicende più tristi e strazianti della nostra storia più recente, per troppo tempo dimenticata e ignorata, per non dire travisata.

Fino al 1984 una cartina stradale edita da una delle più importanti case editrici del nostro Paese indicava le foibe come «grandi tombe piene di fascisti», un'offesa che è durata fino alla metà degli anni Novanta, quando cominciarono a trapelare i particolari, consentendo agli italiani di conoscere la verità storica di quel periodo. Fu un rigurgito di pura bestialità. Le foibe con la Resistenza non c'entrano, signor Presidente, ma sono il prodotto del comunismo staliniano. (*Applausi dal Gruppo PdL*). La ricerca della verità deve andare avanti, anche attribuendo responsabilità a chi allora occupava militarmente Trieste, americani ed inglesi, che fin dall'autunno 1944 ebbero notizia delle foibe ma preferirono non intervenire per non irritare Tito, che consideravano un alleato sul fronte antinazista.

Nel 1996 un magistrato di Roma, Giuseppe Pititto, titolare dell'indagine sul genocidio avvenuto in Istria e Dalmazia tra il 1943 e il 1947, dovette constatare l'assenza di interesse dello Stato italiano per l'inchiesta, tanto che il 15 giugno 1996, nell'aula del tribunale dove si svolgeva il processo, espresse il suo disappunto.

«Mi chiedo» – disse Pititto – «perché lo Stato italiano per cinquant'anni non ha fatto questo processo, mi chiedo perché lo Stato italiano non sorregga il magistrato che in questo momento finalmente fa questo processo, mi chiedo perché la stampa italiana voglia mantenere il silenzio su questa che certamente è una vergogna per il nostro Paese». Era un chiaro atto d'accusa verso le istituzioni, che fino ad allora avevano pilotato gli eventi storici per paura di evocare episodi che potessero in qualche modo cambiare l'ordine della storia d'Italia.

Quanta responsabilità in quel silenzio, quanta responsabilità in quanti hanno voluto occultare la verità, in quanti hanno voluto stravolgere la realtà per manipolare le coscienze collettive in favore di false ideologie. Una brutta pagina della storia italiana, poiché oltre a consumarsi un imperdonabile orrore contro l'umanità, si è attuata quella che il Presidente della Repubblica – e lei lo ha citato, signor Presidente – ha voluto definire nel suo discorso di commemorazione del febbraio del 2007 con le parole del professor Barbi «la congiura del silenzio, la fase meno drammatica ma ancor più amara».

Questa è una giornata per il ricordo di una storia negata, per il ricordo di una storia occultata che oggi più che mai è opportuno ricordare, anche e soprattutto per questo. Ragioni politiche, convenienze internazio-

nali e ideologiche hanno relegato queste atrocità nell'ombra e nel silenzio. Oggi ed ogni anno in questo data, attraverso questo atto ufficiale, riconosciamo non solo il dolore ancora vivo nei famigliari degli infoibati, ma finalmente restituiamo dignità alle vittime, alle loro famiglie, alla stessa storia, facendo luce sulle responsabilità politiche.

È ora che anche nei testi scolastici, signor Presidente, vengano ricordati con verità quei tristi avvenimenti e che finalmente i responsabili di quell'ingiustificabile silenzio vengano esplicitamente citati. Deve essere sconfitta l'ideologia che ha tentato di nascondere quello che accadde in quegli anni, anche con la ingiustificabile connivenza del comunismo italiano.

Non dobbiamo dimenticare gli esuli fiumani, istriani e dalmati cacciati dal comunista Tito, diretta conseguenza della cultura dell'odio e della violenza che ha provocato i massacri delle foibe. Non possiamo dimenticare la posizione che i comunisti italiani assunsero in quegli anni: quella di contrastare gli esuli, costretti a lasciare tutti i loro beni e le loro case; e per quanto riguarda il risarcimento la ferita è ancora aperta, drammaticamente aperta e dovrà essere posta sul tavolo della trattativa per l'ingresso della Croazia nell'Unione europea.

Pagine di storia così coperte di vergogna, signor Presidente, come quella che ricordiamo oggi, non devono essere dimenticate né cancellate e l'istituzione di questo Giorno del ricordo fa onore a tutti noi. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e del senatore Cintola*).

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, signori senatori, cinque anni fa una legge della nostra Repubblica, chiudendo un tempo lungo, troppo lungo, di silenzio colpevole, di rimozione, ha aperto una stagione nuova nella lettura di una parte significativa della storia del Novecento nel nostro Paese. Ha riportato al centro della nostra memoria collettiva il dramma di migliaia e migliaia di italiani istriani, fiumani e dalmati vittime delle foibe o costretti all'esodo dalla loro terra.

La memoria. Per decenni, «foibe» è stata una parola presente nella nostra mente di italiani che non veniva mai pronunciata. E c'era un'altra parola, «infoibati», tremenda nel suo significato e pessima nel suo stesso orrendo suono, che era stata anch'essa totalmente rimossa e cancellata dal nostro vocabolario: infoibati era una parola che in troppi avevano paura anche solo di pronunciare. Ma la memoria – è stato scritto – dà forma e senso alla vita, proteggendola dal nulla e dall'oblio.

Con il Giorno del ricordo che oggi celebriamo, l'Italia ha iniziato un cammino, che forse sarà lungo, per uscire da quel nulla e dall'oblio e prendere finalmente coscienza di un passaggio drammatico e crudelissimo, ma incancellabile della sua storia.

Oggi ricordiamo come al termine della Seconda guerra mondiale e negli anni che sono seguiti, al confine orientale del nostro Paese, politiche di persecuzione giunte sino a forme di vera e propria pulizia etnica abbiano sconvolto un'intera, nobilissima e bellissima Regione, la Venezia Giulia. L'obiettivo tragico e, insieme, criminale di chi ha commesso il delitto delle foibe e di chi le ha volute era quello di annullare un popolo e, con la sua morte fisica, di distruggere la straordinaria esperienza culturale del popolo giuliano.

Oggi, 10 febbraio, ricordiamo tutte le vittime di quegli anni, i morti, nonché le violenze, le prevaricazioni che nei luoghi occupati dagli iugoslavi vennero perpetrate dal regime comunista titoista contro la popolazione di quella terra già colpita dalle persecuzioni del ventennio fascista. E qui voglio anche ricordare, come uguale debito della memoria, il dolore e le persecuzioni subite dalla minoranza slovena durante il fascismo e durante la guerra.

Nella tragedia, quelli delle foibe sono stati anche anni di sconfitta delle elevate tradizioni cosmopolite della città di Trieste e di tutta la Venezia Giulia, territori segnati da una formidabile dimensione multiculturale e dalla presenza sociale e culturale di consistenti e nobili comunità slovene e croate.

È singolare, ma penso che non sia un caso, che la morte nelle foibe, le persecuzioni e la repressione abbiano colpito non solo i cittadini del Friuli-Venezia Giulia e gli abitanti di Trieste, Gorizia, Fiume e dell'Istria tutta, ma anche tanti italiani rimasti oltre il confine, vittime di un esilio massiccio e crudele.

Dobbiamo alla volontà e alla forza degli italiani che vivevano fuori dalla loro Patria se, in un contesto storico e politico difficile e spesso ostile, sono stati mantenuti vivi anche in quelle terre la memoria della cultura di lingua italiana e il ricordo fiero della straordinaria civiltà dell'Adriatico orientale, ricca di storia, di forza intellettuale, di sapienza nel lavoro, di operosità e di esperienza nella vita sul mare e nel lavoro contadino.

Con il Giorno del ricordo, l'Italia ha iniziato un cammino, per uscire dal nulla e dall'oblio e prendere finalmente piena coscienza di un passaggio drammatico, crudelissimo, ma incancellabile, delle nostre vicende nazionali.

Signor Presidente, stiamo parlando di una Regione italiana posta al centro dell'Unione europea, dove vivono tanti giovani. Ed è a loro, ai giovani del Friuli-Venezia Giulia, che dobbiamo chiedere non solo di ricordare, ma anche di essere protagonisti di un vero processo di rinnovamento e di progresso, fondato sulla verità, sulla giustizia e sulla pace.

E con questa celebrazione, oggi, nel giorno in cui si ricordano i martiri delle foibe, il Senato della Repubblica onora quelle donne e quegli uomini. *(Applausi dai Gruppi PD, PDL e della senatrice Carlino. Congratulazioni).*

COLLINO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLINO (*PdL*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il Parlamento, istituendo il Giorno del ricordo, ha inteso riconciliare l'Italia con la sua storia e con quella grande tragedia che ricorda l'esodo degli istriani, dei fiumani e dei dalmati. Una giornata dedicata dallo Stato alla celebrazione ed alla memoria del martirio degli italiani infoibati, al loro assassinio di massa organizzato dalle bande partigiane e comuniste del maresciallo Tito, oggi considerato il primo raccapricciante segno di pulizia etnica attuata in quelle terre che durò fino al 1948 e provocò l'esilio forzato di 350.000 italiani, tra i quali vecchi, donne e bambini delle terre di Istria, di Fiume e di tutta la Dalmazia.

Il Giorno del ricordo è un gesto di riconciliazione e di giustizia nei confronti di una pagina oscura e volutamente dimenticata per troppi anni che ha segnato la fine del Novecento. La finalità della legge n. 92 del 2004 è anche quella prevista dall'articolo 1, comma 2, cioè diffondere la conoscenza di quei tragici eventi, con particolare riferimento agli studenti di ogni ordine e grado; di svolgere una forte campagna di informazione storica e culturale; di sensibilizzare la conoscenza a 360 gradi di tristi eventi che hanno caratterizzato negativamente la storia del nostro Paese.

Dall'entrata in vigore della legge, tale ricorrenza è stata celebrata da parte delle più alte cariche dello Stato e numerose iniziative sono state poste in essere da quasi tutti i partiti politici. Sono state altresì effettuate celebrazioni storiche, iniziative editoriali, trasmissioni televisive volte a rendere sempre più conosciute ai cittadini quelle tragiche vicende che, fino a marzo 2004, sono sempre state volutamente e colpevolmente dimenticate.

Purtroppo non possiamo non denunciare, signor Presidente, che ancora oggi in Italia c'è chi intende minimizzare la tragedia delle foibe e che paradossalmente è proprio la scuola istituzionale a dimenticare maggiormente questa pagina tragica della nostra storia recente. Infatti, i testi di scuola dovrebbero contemplare questa tragica vicenda e, invece, in molti casi la stessa non viene nemmeno menzionata, disattendendo in questo modo una delle principali finalità della legge.

Non si tratta semplicemente di disattendere la finalità della legge n. 92 del 2004, ma di proseguire volutamente in un processo di mistificazione e di falsità della nostra storia. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Questo non permetterà il superamento dei rancori, degli odi, dei veleni che hanno così aspramente e negativamente caratterizzato le divisioni ideologiche nel nostro Paese, che anziché rimanere rilegate alla storia del fine Novecento, rischiano di indebolire il bisogno di una pacificazione nazionale rispetto ai tragici eventi legati al secondo conflitto mondiale.

Si tenga presente che su 15 testi di storia analizzati, tra quelli in uso nelle scuole medie superiori, solamente cinque fanno menzione delle foibe. Per quanto riguarda i testi di storia adottati nel corrente anno scolastico nelle scuole medie superiori, numerosi non citano né le foibe né l'esodo.

Desidero in questa occasione, signor Presidente, colleghi senatori, sensibilizzare ulteriormente il Governo per gli impegni assunti verso gli esuli in materia di risarcimenti relativamente ai loro beni, risarcimento che ammonta ad un miliardo di dollari. Voglio ricordare che il ministro Frattini si è già soffermato sul tema dei beni abbandonati anche in occasione della sua recente visita in Croazia.

Il completamento del processo di riconciliazione e la definitiva integrazione sociale, culturale ed economica di Italia, Slovenia e Croazia sotto l'egida dell'Unione europea deve essere compiuto attraverso l'ascolto attento, l'interlocuzione ed il coinvolgimento delle associazioni rappresentative degli esuli (in primo luogo, l'Unione degli Istriani), i quali sono ancora in attesa di un atto di giustizia, ancorché morale, che ne risarcisca il sacrificio pagato in nome e per conto dell'Italia uscita sconfitta dalla seconda guerra mondiale.

Il 20 febbraio corrente mese al liceo scientifico Cavour di Roma avrà luogo una celebrazione per il Giorno del ricordo, alla quale parteciperà, oltre al professor Augusto Sinagra, ordinario di diritto europeo a La Sapienza, anche Claudia Cernigoj, autrice del libro «Operazione foibe a Trieste», la quale sostiene che nella foiba di Basovizza si trovino solo un cavallo, un soldato neozelandese, due soldati tedeschi e un infoibato.

Tutto questo, signor Presidente, fa parte di una corrente di pensiero negazionista? Possiamo tollerare che tanta disinformazione e falsità storica avvenga all'interno del sistema scolastico nazionale? Possiamo concepire che si continui a seminare odio e discriminazioni? Mettiamo al bando, con la forza della verità storica, ogni forma di negazionismo, se vogliamo far trionfare nel Paese e fra le future generazioni il principio di libertà e il rispetto dei diritti fondamentali ed inalienabili dell'uomo.

Io penso – e mi avvio alla conclusione – che solamente ispirandoci ai valori della libertà responsabile, che si manifesta con il comportamento, noi potremmo svolgere un servizio al Paese nel rispetto delle nostre istituzioni e nel ricordo di quanti hanno sofferto e perso la loro vita non solo nelle foibe sul confine orientale, ma in tutti quei momenti atroci che hanno caratterizzato la fine del Novecento nel nostro Paese e in Europa.

E per ricordare, signor Presidente, la congiura del silenzio, desidero ricordare solamente il nome di un caduto nella grande mattanza delle foibe. Vi finirono molti sacerdoti, ma, fra questi, don Angelo Tarticchio, che fece una fine simile a quella di Cristo: con una corona di spine fu crocifisso e poi infoibato. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e del senatore Cintola*).

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, come lei ha ricordato e come hanno ricordato i rappresentanti di tutti i

Gruppi intervenuti, con la celebrazione di questa giornata, istituita da un voto a larghissima maggioranza del Parlamento di alcuni anni fa, si compie anche un gesto di riconciliazione nazionale. Ed è importante, per il Paese, ritrovare sul proprio passato, sulla propria memoria, anche rispetto ad episodi tragici che sono appartenuti a pagine tristi della nostra storia e del nostro passato, un sentimento di unità nazionale.

Solo a partire da un sentimento condiviso della storia, della memoria, del ricordo degli eventi più tragici del nostro Paese e delle zone di confine del nostro Paese, noi possiamo trovare anche una ragione condivisa per il futuro del nostro Paese e delle nostre istituzioni. Ed è per questo che il Governo si associa, con particolare compiacimento, alle parole che lei ha espresso, signor Presidente, e che sono state espresse da tutti i Gruppi parlamentari. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

DE FEO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FEO (*PdL*). Signor Presidente, per me è un ricordo familiare quello delle foibe. Mio padre, durante il fascismo, era stato parecchie volte in prigione (a Napoli, nel carcere di Poggioreale, e a Roma, nel carcere di Regina Coeli) ed era il più giovane del gruppo di Giorgio Amendola tra i giovani comunisti antifascisti a Napoli. Quando, nel 1943, Togliatti arrivò a Napoli, mio padre divenne suo segretario particolare e divenne capo dell'ufficio stampa del Comitato di liberazione nazionale. Era, quindi, un personaggio abbastanza importante in quel mondo e in quei giorni a Napoli, negli anni dal 1943 al 1946.

Nel 1946 andò in Istria e venne a sapere delle foibe. Seppe di questo orrore terribile, di questo eccidio, di cui in quel momento al Sud non si sapeva niente, e ne scrisse su «Rinascita». Scrisse un articolo sulle foibe su «Rinascita» ed ebbe, per questo, l'approvazione di Negarville, che era l'ideologo del Partito comunista. Qualche giorno dopo subì un processo interno, segreto, dal partito. Per questo fu sospeso per sei mesi dal Partito comunista; partito che, naturalmente, lasciò subito dopo, perché, avendo subito e avendo lottato contro una dittatura e contro il fascismo, non poteva più rimanere in un partito che negava così fortemente la libertà. Il negazionismo è cominciato nel 1946. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Cintola*).

CAMBER (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMBER (*PdL*). Signor Presidente, tutti gli interventi che si sono succeduti sono stati interessanti a vario titolo. Due questioni non sono state forse focalizzate. La prima è che, al di là del tempo trascorso dalla fine della guerra e dalla legge che ha istituito questa giornata, da parte dei

Governi di vario colore succedutisi finora non si è colpevolmente, con vari pretesti sostanziali e formali, cercato di dare una soluzione a due problematiche che, a sessant'anni di distanza, rimangono aperte, ossia la restituzione dei beni agli aventi diritto e i risarcimenti, che finora sono stati dati con il contagocce dal Governo italiano, valutando i beni lasciati in Istria e in Dalmazia con parametri di valore del 1938.

Si dice che agli italiani non si deve toccare la mamma e il portafoglio. In questo caso, centinaia di migliaia di persone, a causa anche – sottolineo la parola anche – della tragedia delle foibe e a causa di un clima di terrorismo instaurato in quelle terre, dovettero andare via lasciando tutto.

Forse uno dei problemi è anche dovuto all'associazionismo degli esuli che, nelle sue espressioni più importanti (la Federazione degli esuli, l'Unione degli Istriani, l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia), non è stato in grado sinora di indicare unitariamente ai vari Governi che si sono succeduti delle strade da percorrere. Ovviamente, i Governi che si sono succeduti ne hanno fatto tesoro: se non sapete voi quello che volete! Forse questi erano casi in cui il Governo italiano avrebbe dovuto dire che cosa proponeva.

Le restituzioni non si sono verificate, con dichiarazioni precise da parte dello Stato sloveno, e non si verificheranno; sono state adombrate da parte della Repubblica di Croazia, ma comunque quest'ultima non sembra volerle prendere in seria considerazione.

L'ultima questione riguarda il problema morale. Io ed altri amici, da circa 15 anni, abbiamo richiesto l'istituzione di una Commissione parlamentare, bicamerale o monocamerale, di inchiesta sulle stragi delle foibe. Su questo tema c'è sempre stata molta sordità da tutte le parti. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1305) Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni finanziarie urgenti (Relazione orale) (ore 17,25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1305.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, il decreto n. 207 del 2008, oggi all'esame dell'Aula, ha un dato certamente in comune con il decreto anticrisi, sul quale il Governo, solo poco tempo fa, ha chiesto la fiducia. In entrambi non emerge dal quadro complessivo degli interventi una singola misura dalla quale si possa dire con certezza che sarà di stimolo al rilancio dell'economia. Non c'è una linea politica di sostegno al reddito che possa funzionare da stimolo ai consumi; non c'è un sostegno sociale

al problema più grave, che colpisce un tessuto sociale che diventa sempre più fragile.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 17,27)

(*Segue MASCITELLI*). L'emergenza che viviamo nel nostro Paese non riguarda tanto chi ha il lavoro, quanto soprattutto quelli a cui manca. Negli ultimi giorni sono state rese note le tabelle INPS relative all'ultimo periodo: il dato più preoccupante è quello della cassa integrazione straordinaria, che presenta una dinamica pari al 20,7 per cento. Come è noto, se la cassa integrazione ordinaria richiede un provvedimento dal carattere temporale in quanto conserva un'aspettativa di vita lavorativa, la cassa integrazione straordinaria si usa per crisi ormai irreversibili.

Ho voluto fare questa premessa per sottolineare che bisogna tenere ben presenti i dati e guardare la realtà per quella che è e non per quella che a volte è comodo presentare con gli effetti di annunci prima fatti e poi smentiti.

Allora, nel cosiddetto decreto milleproroghe si introducono nuovi ed ulteriori elementi di criticità. Innanzi tutto, la prassi che fa assurgere a forma ordinaria l'adozione di questo modello di decreto accresce, in una situazione già confusa, l'incertezza degli operatori dei diversi settori in vista di continui e sistematici rinvii. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi, ai membri del Governo si deve lasciare la possibilità di ascoltare gli interventi, così come devono essere messi nelle medesime condizioni tutti i senatori, in particolare quelli che sono interessati a seguire i lavori.

MASCITELLI (*IdV*). Penso, ad esempio, all'articolo 2 del provvedimento che, per colmare il vuoto legislativo che si determinerà con il nuovo sistema di federalismo fiscale, proroga sino al periodo di imposta che si conclude il 31 dicembre 2010 l'efficacia delle disposizioni legislative in tema di IRAP e tassa automobilistica.

Pertanto, da un lato, non si fa altro che prolungare di ulteriori due anni normative emanate dalle Regioni in modo non conforme ai poteri ad esse attribuiti in materia dalla normativa statale, evidenziando che la deducibilità dell'IRAP stabilita dal cosiddetto decreto anticrisi non è altro che un piccolo rimedio ad una situazione di tassazione anomala, mentre resta il problema della stessa esistenza dell'IRAP, della base imponibile su cui si applica e delle complicazioni contabili che comporta; dall'altro lato, viene definitivamente posto nel dimenticatoio l'impegno elettorale del presidente Berlusconi di cancellare le tasse automobilistiche.

Penso, inoltre, all'articolo 32 del provvedimento che proroga al 16 maggio 2009 i termini di applicazione sia della norma relativa alla comunicazione degli infortuni sul lavoro di durata superiore al giorno sia a quella riferita alla valutazione dei rischi di lavoro. Nel frattempo, all'Italia resta il non invidiabile primato in Europa delle vittime sul lavoro: abbiamo il primato scandalo delle morti bianche e, secondo l'INAIL, vi sono 200.000 casi di infortuni non denunciati.

Un rapporto dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi sul lavoro sottolinea che, a distanza di oltre un anno dall'entrata in vigore della legge 3 agosto 2007, n. 123, che ha stabilito nuove norme in materia di sicurezza sul lavoro, i coordinamenti provinciali delle attività ispettive stanno appena muovendo i primi passi, mentre il personale impegnato nella prevenzione degli infortuni al ritmo attuale impiegherebbe 23 anni per controllare tutte le aziende.

La seconda criticità del cosiddetto decreto milleproroghe consiste in una sua disomogeneità, in uno scoordinamento contraddittorio del suo contenuto che va da provvedimenti di aggravio del bilancio dello Stato – mi riferisco alla mancata soppressione di enti inutili – fino a proroghe di strumenti che rinviando a norme non gradite al Governo, come l'articolo 19 sulle azioni collettive risarcitorie.

Nella manovra dell'estate scorsa, approvata in Parlamento, l'articolo 26 recava il titolo altisonante «taglia enti» e prometteva di sopprimere, a sentire roboanti annunci dei ministri Brunetta e Calderoli, tutti gli organismi pubblici al di sotto dei 50 dipendenti: un criterio meramente quantitativo, si dirà; d'altra parte, era stata evidenziata la necessità di applicare misure drastiche. Dopo pochi mesi, nel dicembre scorso, si è scoperto che i ministri Brunetta e Calderoli avevano individuato solo nove enti che rientravano nei criteri della loro legge e, dopo un attento esame, li hanno confermati tutti e nove. Così, il «taglia enti» si è trasformato in un «salva enti» da potenzialmente inutili ad indispensabili o quasi, almeno per il momento.

Basta pensare che una vera mappa ufficiale sul loro reale numero a tutt'oggi non esiste, un vuoto che rende quasi complice il susseguirsi dei rinvii. Ultimo della serie in ordine cronologico è proprio quello deciso dal Governo nell'ambito del decreto-legge milleproroghe per far slittare il termine per il ridimensionamento di quelli che possono definirsi veri e propri derivati tossici della burocrazia italiana.

Parliamo di una lista, per una migliore comprensione dei colleghi, che secondo il cosiddetto elenco ISTAT, fino ad oggi preso a riferimento per lo sfoltoimento di questi enti, comprende oltre 340 strutture. Se a ciò si aggiunge poi il capitolo dei comitati e delle commissioni ministeriali, l'ultimo censimento, portato a termine proprio due anni fa dall'allora ministro Santagata, parla di oltre 700 organismi individuati.

Nel decreto-legge milleproroghe, inoltre, il Governo scopre le carte sulla *class action*. In Italia se ne discute da anni. Il Governo Prodi nel 2007 aveva tolto ogni incertezza introducendo tale possibilità nella legge

finanziaria, mettendo in campo un serio tentativo di creare un sistema di protezione a tutela dei consumatori.

È bene ricordare che all'epoca la reazione della Confindustria, dell'associazione delle banche e di quella delle assicurazioni era stata violenta. La *class action* era stata definita un attacco al sistema industriale italiano e così la volontà di modificare il testo ha già imposto due rinvii. L'appuntamento è ora fissato per la fine del mese di giugno prossimo e nulla esclude che si vada verso uno stralcio, magari prendendo a pretesto l'attesa della direttiva dell'Unione europea.

Restano poi forti dubbi sulla sostanziale esclusione della retroattività, tanto da rendere impossibile a tanti risparmiatori vittime dei *crack* di questi anni ottenere risarcimenti a ristoro delle perdite subite.

Che dire poi della politica schizofrenica del Governo sul precariato pubblico. Prima modifica la norma, che di fatto doveva abolire la cosiddetta stabilizzazione, vale a dire quella sorta di sanatoria per i dipendenti pubblici con contratto a termine avviata dal Governo Prodi; poi l'articolo 41, comma 16, rinvia gli effetti della riforma fino al 30 giugno 2009. In pratica, resta tutto com'era. Le amministrazioni avranno sei mesi in più per assumere i lavoratori a termine con i criteri dettati dal Dipartimento della funzione pubblica e se l'amministrazione non potrà farlo subito potrà comunque prorogare il contratto a termine, cosa che invece nella precedente formulazione veniva esclusa.

Tutto ciò avviene, tra l'altro, mentre, applicando l'articolo 74 della legge n. 133 del 2008, presentata dal ministro Brunetta la famosa legge taglia spese relativa alla pubblica amministrazione, si riducono in alcuni Ministeri gli organici. Ad esempio, nell'ambito del Ministero della giustizia si evidenzia una riduzione di circa 4.500 unità per cui da un lato il Governo effettua tagli sul personale e dall'altro si aggira il blocco assumendo un numero di nuovi dipendenti pari a metà del taglio.

Signor Presidente, queste sono solo alcune brevi considerazioni che ci portano a dire che il decreto-legge milleproroghe può definirsi piuttosto un decreto salva contraddizioni, un esempio ulteriore di contraddizione della politica e del Governo. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boschetto. Ne ha facoltà.

BOSCETTO (*PdL*). Signor Presidente, al collega Mascitelli vorrei rispondere che dal cosiddetto decreto-legge milleproroghe non ci si può aspettare rivoluzioni. La critica da lui fatta andrebbe bene se il provvedimento fosse, come lui accennava, anticrisi o di carattere strutturale riguardo all'economia e al fisco. Ciò non è. La struttura di questo decreto-legge prevede termini prolungati per una serie di ragioni, tutte evidenziate nella relazione, ricordate dal relatore Malan in Commissione e in Aula e che trovano quindi ampie, precise e specifiche ragioni e, se vogliamo, giustificazioni.

Per esempio, ricordare la proroga dell'entrata in vigore della *class action* equivale a ricordare come questa norma sia stata scritta male; è una norma che quindi bisogna riscrivere, inserire nel codice del consumo per renderla strumento utile al cittadino e non potenzialmente dirompente rispetto alla realtà delle imprese o degli enti pubblici. Oltretutto si dice nella relazione che si spera di cambiarla in tempi brevi senza aspettare il 30 giugno 2009, dando così la possibilità agli uffici giudiziari di attrezzarsi rispetto a questo nuovo strumento giuridico che, come tutti sappiamo, essendo uno strumento giuridico rivoluzionario per la realtà del nostro Paese, creerà una serie di problemi in sede giudiziaria, di norme di applicazione e di giudizi-filtro.

Non si è profeti a caso se si pensa che quando entrerà in vigore la *class action* i primi mesi saranno di assalto alle sedi giudiziarie, perché ognuno avrà qualche contenzioso da porre in essere o al quale aggregarsi. Pertanto, la nostra giustizia, già così gravata, si troverà in serissima difficoltà. È dunque responsabilità di tutti noi arrivare a migliorare questa norma e prepararsi a renderla diritto vivente nel nostro ordinamento e nel nostro sistema sociale.

Non voglio soffermarmi sulle critiche del collega e neanche dare un giudizio sulle 45 norme di questo decreto-legge, che risulterebbe inutile per le ragioni che ho detto, essendo l'analisi del testo già stata ampiamente sviluppata, e per iscritto e oralmente.

Vorrei far invece notare e ricordare il lavoro estremamente proficuo, fatto in Commissione affari costituzionali, con il presidente Vizzini ed il relatore Malan in prima linea, insieme ai sottosegretari Giorgetti e Casero. In quella sede, a fronte dei tantissimi emendamenti presentati, sono state introdotte ulteriori norme che rendono questo provvedimento più utile ai cittadini e, più in generale, al nostro Stato e a tutta quella che è la connessa socialità, intesa sotto diversi profili, non solo quello delle imprese e degli enti pubblici, ma anche altri, riguardanti momenti importanti dell'applicazione della nostra Costituzione.

Sono stati presentati moltissimi emendamenti dal Governo, dal relatore e dai parlamentari, sia di maggioranza che di minoranza; fra quelli del Governo, intendo ricordare, perché ne parleremo nelle prossime ore, un emendamento emblematico rispetto a quanto sto dicendo, riguardante disposizioni in materia di infrastrutture carcerarie. Sappiamo come nel nostro Paese vi sia l'esigenza sicurezza, ma essa non può passare soltanto attraverso l'inasprimento delle pene o giri di vite esagerati. Il diritto alla sicurezza e l'esercizio dei poteri in materia di sicurezza devono vedere anche il conseguimento di alcuni traguardi, che sono storici per il nostro Paese.

Quando guardiamo alla nostra realtà carceraria e consideriamo come ormai il numero di detenuti sia almeno doppio rispetto a quello di coloro che possono essere ospitati negli istituti di pena, che l'indulto si è dimostrato un provvedimento che non ha svuotato le carceri, se non per pochi mesi, che le condizioni dei carcerati sono pessime, comprendiamo tutta una serie di fenomeni che ci occupano in Parlamento e sui *mass media*.

Quando cioè si dice che un magistrato ha messo agli arresti domiciliari un giovane che ha commesso un reato grave (fermo il fatto che probabilmente l'uso di tale potestà deve essere affidato al buonsenso del giudice ed al suo buon diritto e non alle valutazioni improvvisate di chi non conosce il caso), occorre anche ricordare come l'ingresso di un giovane in carcere finisce per diventare per lui non solo un momento particolare di afflizione ma anche un'occasione nella quale determinate conoscenze, che si possono fare e si fanno nelle carceri italiane, lo porteranno sempre più verso la delinquenza invece che redimerlo.

Abbiamo una Carta costituzionale che non dobbiamo mai dimenticare (quanto ne abbiamo parlato nelle scorse, tragiche ore) e che all'articolo 27 (lo ricordo per me) recita: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Possiamo dire che le carceri italiane, mi riferisco anche ad istituti molto importanti, vedono al loro interno condizioni di vita contrarie al senso di umanità e – non ne parliamo – ai fini rieducativi dei condannati. Infatti, a fianco di fortunati istituti carcerari ove c'è il lavoro interno e addirittura si consente un lavoro esterno controllato, vi sono situazioni di carceri storiche, come San Vittore, l'Ucciardone o Regina Coeli, che già per la loro fatiscenza non dovrebbero continuare ad esistere.

Nelle cronache dal carcere leggiamo spesso di detenuti stipati in 12 su letti a castello in uno spazio che sarebbe per quattro persone, di bottiglioni infilati nei «cessi», chiamiamoli pure così, alla turca per evitare che i topi salgano su e vengano a far visita ai detenuti, di tantissimi scarafaggi che circolano insieme ad altri animaletti in queste celle umide, invivibili, caldissime d'estate e freddissime d'inverno. Quando, ogni tanto, pensiamo ai carceri turchi, ai carceri thailandesi non guardiamo la nostra realtà che, salvo alcune eccezioni, è una realtà carceraria molto negativa che viola l'articolo 27 della Costituzione.

Non parliamo poi dei fatti che si tacciono: voi sapete che chi entra in cella, soprattutto se è giovane, spesso subisce violenze sessuali, veri e propri stupri, che non avrà mai il coraggio di denunciare per evitare le ritorsioni carcerarie e, probabilmente, anche per un senso di pudore. Questo bisogna che non succeda più.

Dobbiamo allora ringraziare il Governo e, primo fra tutti, il ministro Alfano quando interviene con questa norma per far fronte alla grave situazione di sovrappopolamento delle carceri. E comunque fino al 31 dicembre 2010 al Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sono attribuiti poteri speciali al fine di procedere al compimento degli investimenti necessari per conseguire la realizzazione di nuove infrastrutture carcerarie o l'aumento della capienza di quelle esistenti e garantire – sottolineo – una migliore condizione di vita ai detenuti.

In tempi brevissimi il Capo del Dipartimento, avvalendosi, eventualmente, di ausiliari di altissimo livello, deve redigere un programma di interventi e avviare la soluzione di tutte le necessità del panorama carcerario. All'uopo poi si stabilisce di modificare la legge n. 547 del 1932, che riguarda la Cassa delle ammende, facendone un ente dotato di personalità

giuridica con la possibilità di finanziare, tra l'altro, progetti di edilizia penitenziaria finalizzati al miglioramento delle condizioni carcerarie con procedure snelle che la Cassa delle ammende attuale si sogna.

Queste sono cose che andavano fatte da anni; sappiamo la sorte dei denari che arrivano alla Cassa delle ammende, sappiamo anche la sorte dei tantissimi denari che non vengono incassati per la lentezza di una particolare burocrazia. Si spera di riuscire, attraverso questi meccanismi agile, a portare a casa tutto il dovuto e nel contempo a mettere a disposizione del piano carcerario ingenti somme. Può darsi anche che parlando di infrastrutture carcerarie ci si voglia riferire alla collocazione in edifici non strettamente carcerari, della quale si è parlato diffusamente a livello di enti locali per persone di minore pericolosità.

Presidente e colleghi, ho fatto l'esempio di questo emendamento importante per dire che questo provvedimento di proroga termini, una volta approvato, non sarà di scarsa utilità, ma estremamente utile. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Saluto agli studenti dell'Istituto della Santissima Annunziata di Firenze

PRESIDENTE. Assistono ai nostri lavori, in occasione della loro visita al Senato, gli studenti del liceo classico «Istituto della Santissima Annunziata» di Firenze. A loro e ai loro insegnanti rivolgiamo il nostro saluto e gli auguri per le loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1305 (ore 17,52)

PRESIDENTE. Chiederei al senatore Malan e agli altri senatori, se fosse possibile, di non utilizzare per riunioni i banchi della Commissione.

È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, naturalmente noi diamo un giudizio molto severo su questo decreto che rappresenta l'ennesima e sistematica utilizzazione di uno strumento normativo, per sua natura temporanea, a fini di aggiustamento e correzione della legislazione in vigore mediante varie forme di modulazione di termini e di scadenze.

Il decreto di proroga termini sembra ormai divenuto una tipologia a sé stante, un oggetto di per sé omogeneo in base al quale confrontare le singole disposizioni. Ci si inventa in tale modo un nuovo parametro ormai scontato, mentre non sono scontate le conseguenze di un simile atteggiamento.

La prassi dell'adozione sistematica di questo tipo di decreti-legge non può che determinare un giudizio – ripeto – severo e negativo, soprattutto perché da parte del Governo si dimostra un atteggiamento che conferma l'inclinazione a considerare tale tipologia normativa come una forma ordinaria d'intervento del Parlamento stravolgendo letteralmente i principi e gli equilibri contenuti nella Carta costituzionale.

Non voglio ripetere ciò che è stato già detto anche da altri colleghi, soprattutto dal senatore Mascitelli, sul rinvio alle calende greche, ancora per una volta, di uno strumento di tutela dell'azione collettiva da parte dei cittadini, che doveva entrare in vigore il 1° luglio 2008 e che, invece, ancora una volta è stato rinviato alle calende greche.

Il senatore che mi ha preceduto ha affermato che ci sarebbe un assalto alle sedi giudiziarie e che bisogna migliorare questo strumento. Ciò è necessario probabilmente perché state scrivendo la nuova norma sotto diretta dettatura di banche, assicurazioni e Confindustria; voglio ricordare, infatti, che ci sono 450.000 risparmiatori frodati dai *bond* argentini, 145.000 dal *crack* della Parmalat, 35.000 da Cirio, che abbiamo il problema della Lehman Brothers, il problema di altre frodi e truffe finanziarie, la portabilità dei mutui che, nonostante la legge Bersani, non è stata applicata dalle banche e pertanto non accade nulla.

Voglio ricordare l'anatocismo bancario, ossia la prassi delle banche di derogare a precise norme del codice civile e di praticare la vera e propria usura legalizzata, così come nella commissione di massimo scoperto.

Badate, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la commissione di massimo scoperto, ossia quello che è stato definito un pizzo legalizzato, che è stato dichiarato illegittimo ed illecito dalla Cassazione, viene ancora praticato. Non si venga a dire che è stato sanato perché qualcuno ha affermato nell'altro ramo del Parlamento che i cittadini... (*Brusì*). Signor Presidente!

PRESIDENTE. Ha ragione. Se leggerà il Resoconto vedrà che forse sono all'ottavo richiamo. Ha perfettamente ragione.

LANNUTTI (*IdV*). Posso anche non parlare, visto che ognuno è in altre faccende affaccendato.

PRESIDENTE. No, vi è un elemento di sospensione, per cui lei mantiene il tempo per il suo intervento, perché ne ha diritto. I senatori che non hanno intenzione di ascoltare o che vogliono parlare possono uscire. Tra l'altro, forse non ci si rende conto dell'immagine che, al di là di tutto, viene data a chi ci guarda da casa e agli studenti che sono presenti. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*). Non ci si rende conto e si continua così. Così anche il lavoro serio e l'impegno che vengono portati avanti risultano poi sviliti da queste impressioni.

Chiedo allora di lasciare in pace il relatore e il Governo che dovrebbero ascoltare per poter replicare. Chi non ha intenzione di ascoltare può

uscire un momento, non siamo in sede di votazione. Il senatore Lannutti può ora riprendere a parlare in una situazione di attenzione maggiore.

LANNUTTI (*IdV*). Grazie, signor Presidente, stavo affrontando il problema, magari per chi non voleva ascoltare, dell'azione di classe, ossia uno strumento di tutela per i diritti dei cittadini, che era stato faticosamente approvato un anno e mezzo fa e che doveva entrare in vigore. Ripeto, questo strumento non va, come ha detto il collega che mi ha preceduto, ad intasare le aule giudiziarie, ma semplifica e snellisce le procedure, dà una possibilità ai frodati ai truffati. È anche un strumento di deterrenza, perché le imprese serie che vogliono stare sul mercato non hanno nulla da temere. Anche questo è stato rinviato alle calende greche, a data da destinarsi e i cittadini, i consumatori, soprattutto in una fase come questa, di grave difficoltà economica, sono ancora privi di un importante strumento di tutela.

Sorvolo sulle altre questioni che riguardano questo provvedimento, come ad esempio il taglio agli enti pubblici non economici, l'adeguamento IRAP e tasse automobilistiche regionali, i concorsi pubblici riservati, la questione dell'ISTAT, il pagamento delle sanzioni irrogate dall'Antitrust. Ma voi forse ce l'avete proprio con l'*Antitrust*, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato: prima la volete depotenziare e poi addirittura, in un momento come questo, per attenuare gli effetti della grave crisi economica in atto, prorogate di trenta giorni il termine per il pagamento delle multe irrogate dall'Antitrust nell'anno 2008.

Sorvolo sul contrasto al terrorismo internazionale: per aprire esercizi pubblici di telefonia ed Internet adesso è obbligatorio, anche per tutto il 2009, la licenza da richiedere al questore.

Ci sono poi altre questioni che riguardano il Codice delle assicurazioni, la proroga dei termini per l'impegno delle risorse di cui all'articolo 148 della legge n. 388 del 23 dicembre 2000, la proroga di termini in materia di accantonamento, la liquidazione coatta amministrativa dei concorsi agrari, e così via.

Segnalo un'ultima questione che riguarda un emendamento che è stato fatto proprio dalla Commissione. Mi riferisco all'emendamento 44.1. Badate, signori membri del Governo, signori rappresentanti e onorevoli colleghi, questo articolo è una vera e propria liberalizzazione delle molestie telefoniche. Quando i dati personali presenti nelle banche dati, costituite sulla base di elenchi telefonici pubblici formati prima del 1° agosto 2005, sono lecitamente utilizzabili per fini promozionali, anche in deroga agli articoli 13 e 23 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, dai soli titolari del trattamento che hanno provveduto a costruire dette banche dati prima dell'agosto 2005 (ossia la norma del garante per la *privacy*) vuol dire che voi liberalizzate le molestie telefoniche.

Le famiglie, che magari all'ora di cena sentono squillare il telefono e devono rispondere a chi gli propina, ad esempio l'Internet veloce, e magari a sentirselo proporre sono i pensionati ottantenni e non i giovani, sanno chi devono ringraziare: devono ringraziare la Commissione, perché

in una fase come quella attuale, questa deroga attua, tra le altre liberalizzazioni, anche quella delle molestie telefoniche. Mi auguro che ci sia un ripensamento da parte della Commissione, mi auguro che possiate tornare indietro.

Vedete, ci sono tante questioni che attengono ad una crisi economica dura, che viene dagli Stati Uniti, al fatto che magari le manovre anticrisi non sono adeguate, al fatto che le piccole e medie imprese non ce la fanno più, al fatto che le famiglie devono tirare la cinghia e non ce la fanno più a far quadrare il loro magro bilancio, ma se a tutto questo aggiungete anche la liberalizzazione delle molestie telefoniche, voi portate la responsabilità di inserire all'interno della pace familiare molestie che potrebbero essere evitate. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saltamartini. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di cui discutiamo concerne la conversione in legge del decreto-legge n. 207 del 2008, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative. Si tratta, in realtà, di una congerie di interventi normativi su provvedimenti legislativi che riguardano le amministrazioni centrali dello Stato, suddivisi in sezioni sulla base di questa sistematica.

Riprendendo le argomentazioni che poco fa esplicitava il mio collega senatore Boschetto, desidero sottolineare che in questo provvedimento sono particolarmente sottolineate alcune questioni relative al mantenimento ed alla garanzia dei livelli di sicurezza nel nostro Paese. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 11 del provvedimento, in materia di contrasto e prevenzione del terrorismo internazionale, con il quale si prevede una proroga dell'obbligo di autorizzazione da parte della polizia per il rilascio della licenza agli esercizi pubblici che forniscono servizi di comunicazioni telematiche, per cercare in questo modo di registrare e vigilare sulle comunicazioni che avvengono, appunto, tramite le moderne tecnologie.

Credo che questa sia una misura assolutamente importante, necessaria per mantenere alta la vigilanza sui pericoli che incombono sul mondo occidentale ed anche sul nostro Paese legati al terrorismo internazionale: ricordo a me stesso le stragi di Madrid e di Londra di qualche anno fa, in cui persero la vita centinaia di persone.

Questa misura, tuttavia, pur incanalata nell'alveo del potere legislativo dello Stato alla stregua dell'articolo 117, terzo comma della Costituzione, riguardando una materia che coinvolge l'ordine e la sicurezza pubblica, deve tenere conto che, in funzione ed in ragione della legge costituzionale n. 3 del 2001 che ha modificato il Titolo V della Costituzione, in materia di polizia amministrativa vige un riparto di legislazione concorrente con le Regioni.

E prima della riforma costituzionale del 2001, ricordo che la legge Bassanini, con il decreto legislativo n. 112 del 1998, aveva assegnato questa potestà legislativa diretta a prevenire e limitare danni e pregiudizi per i

cittadini, ciò che compendia l'attività autorizzatoria delle pubbliche amministrazioni, appunto, alla polizia amministrativa, in quanto tale alla potestà legislativa concorrente con le Regioni.

Ora, sappiamo che l'esercizio della potestà legislativa concorrente tra Stato e Regione concerne l'individuazione dei criteri da parte dello Stato, mentre la legislazione di dettaglio è delegata alle Assemblee legislative regionali. Non v'è dubbio che il contrasto al terrorismo internazionale sia una specifica materia di competenza dello Stato; ciò nondimeno, questo tipo di attività deve essere svolta coinvolgendo anche i livelli e le potestà degli enti autarchici territoriali cui la nostra Costituzione conferisce un potere legislativo, appunto le Regioni. Sono quindi convinto che questa norma non debba avere un carattere transitorio (il decreto-legge la proroga fino alla fine dell'anno 2009), ma che debba essere incardinato un regime permanente, pur con le differenziazioni di cui testé sottolineavo l'esigenza.

Di questo provvedimento, interessa poi in particolare l'emendamento 23.0.6, che tratta delle disposizioni in materia di ricostruzione dei debiti degli imprenditori agricoli della Regione Sardegna: si tratta di una *vexata quaestio* che si radica in circa dieci anni ... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, a voi sembra sinceramente che in quest'Aula vi siano condizioni non dico di attenzione, ma di silenzio dignitoso per chi parla? È possibile che chi deve fare le riunioni vada fuori? È una mancanza di rispetto per chi interviene.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signor Presidente, stavo sottolineando il fatto che questa norma interviene su un problema assai complesso, costituito dal fatto che una decina d'anni fa una legge aveva consentito a migliaia di imprenditori della Regione Sardegna di accedere a forme di credito agevolato. Ciò nondimeno, non si è mai colmato questo problema, per cui, quando gli istituti di credito hanno chiesto l'adempimento – quindi il pagamento – del debito, per una serie di eventi, compresi alcuni di tipo naturale, ci siamo trovati di fronte all'impossibilità da parte degli imprenditori agricoli di adempiere a queste obbligazioni.

Ora, sappiamo che nella materia dell'agricoltura la potestà legislativa dello Stato e delle Regioni è limitata, in ragione dell'adesione al Trattato sull'Unione europea sin dal 1957. Pur nell'alveo dei poteri propri riconosciuti all'Unione ed anche in relazione a quelli impliciti che la giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee assegna al Consiglio europeo, in presenza di quest'ordinamento e di queste norme di eterointegrazione nel nostro ordinamento, ma in affermazione del principio di sussidiarietà, connaturato proprio nell'articolo 5, comma 2, del Trattato dell'Unione europea, credo che l'Italia debba insistere nel sostenere in questo caso le politiche agricole – e gli agricoltori – della Regione Sardegna, proprio perché queste esigenze si radicano nel più complesso diritto di tutti i cittadini italiani alla tutela della proprietà privata e del diritto di impresa.

In quest'Aula del Parlamento, anche ieri abbiamo discusso a lungo sui principi fondanti e fondamentali della Costituzione repubblicana. Credo però che accanto ai diritti di libertà, così come li conosciamo e sono sottolineati, non vi sia dubbio alcuno che la proprietà privata ed il diritto di impresa siano assolutamente intangibili e connessi alla libertà personale.

Questa mattina il senatore Pera sottolineava appunto come tra i diritti inalienabili della persona umana che si radicano nell'articolo 2 vi sia il diritto alla vita, alla libertà personale, a tutto ciò che il giusnaturalismo, sin da Thomas Hobbes, nel 1500, aveva individuato nel contrattualismo costituzionale di livello europeo. (*Applausi dal Gruppo PDL*). Ebbene, il diritto di proprietà rappresenta nel modo più assoluto e fondamentale l'esplicazione di questi diritti.

Sappiamo persino che nell'ambito della costruzione dell'Unione europea, quindi nel primo pilastro, il diritto dei trattati, ma anche nella costruzione delle politiche agricole che riguardano la cooperazione e la costruzione del complesso edificio dell'Unione europea, perfino richiamato dal Trattato di Lisbona, c'è un intervento anche da parte delle Regioni, un intervento significativo, posto che il sistema europeo è un sistema federale che riconosce le autonomie territoriali degli Stati, quindi le autonomie che noi conosciamo a livello regionale.

Ebbene, in tutto questo contesto credo che il Governo nazionale non debba avere timore di affrontare politiche agricole di sostegno agli agricoltori e all'agricoltura senza pensare a procedimenti di infrazione di fronte alla Corte di giustizia europea e debba anzi, senza infingimenti, con la massima determinazione, avviare questo percorso che porti a risolvere una volta per tutti i problemi dei crediti degli imprenditori agricoli della Sardegna. Oltre a questa norma, che introduce e finanzia misure dirette a sostenere il credito e gli agricoltori, c'è da auspicare e da auspicarsi che questi problemi siano risolti all'uopo istituendo una commissione tecnica.

L'ultima considerazione, signor Presidente, la voglio indirizzare al problema dell'edilizia penitenziaria. Si tratta di un problema di grande civiltà. Qui ci siamo battuti per introdurre delle norme severissime, in particolar modo per l'introduzione di procedimenti direttissimi. Pur tuttavia sappiamo che metà della popolazione carceraria del nostro Paese è costituita da cittadini extracomunitari e, quindi, è urgentissimo garantire a chi subisce limitazioni della libertà personale il rispetto di quella dignità e quelle condizioni carcerarie che fanno del nostro Paese uno dei Paesi più avanzati.

In fondo, replicando a quel che diceva il collega Boschetto, c'è da sottolineare che in nessun Paese del mondo e in nessun Paese liberale occidentale c'è stato un giurista come Beccaria, che aveva sottolineato la tutela della dignità umana.

Nel 1789 negli Stati Uniti d'America, mentre veniva processato un uomo che era stato considerato responsabile di un grave reato, se ne presentò un altro, John Probation, che ne ottenne la liberazione. Chiese inol-

tre al giudice di affidarglielo perché attraverso il lavoro lo avrebbe rieducato.

Nel 1789 negli Stati Uniti si introdusse il *probation*, cioè la libertà condizionata per il reinserimento sociale. Pensate, nel nostro Paese, queste argomentazioni sulla civiltà del diritto – perché il diritto non è mai affermazione dell'autoritarismo dello Stato, ma riconoscimento dei diritti – già c'erano state. John Probation traeva l'istituto del *probation*, quindi della libertà vigilata, dall'opera di Cesare Beccaria, il quale era stato portato negli Stati Uniti da un mecenate fiorentino che aveva scritto, insieme a Thomas Jefferson, la Costituzione degli Stati Uniti e che si chiamava Filippo Mazzei.

Quindi, vedete come, nel contesto internazionale dei delitti e delle pene, l'Italia, che radica la propria civiltà nella religione cattolica e nell'Umanesimo e nel Rinascimento, abbia un posto da primattore. Ebbene, quando dai banchi del Parlamento giungono accuse di inciviltà al nostro sistema penitenziario e giudiziario io le ritengo ingiuste, perché il sentimento vero degli italiani è quello della solidarietà, della fraternità, del perdono e della rieducazione di chi ha sbagliato.

Quindi, anche queste misure sull'edilizia carceraria sono misure che noi adottiamo e approviamo. Nei mesi precedenti, infatti, abbiamo aggravato le sanzioni per i responsabili di alcuni reati; ma, attraverso queste misure di edilizia penitenziaria, sottolineiamo il grado di civiltà del nostro Paese e, soprattutto, l'intendimento di questo Governo di avviare politiche severe di contrasto alla criminalità, per garantire i diritti inalienabili e fondamentali di tutti i cittadini. Non per questo siamo il partito delle libertà. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché questa mattina ho ascoltato l'intervento del collega della Lega Rizzi. Vorrei attirare l'attenzione del Governo sull'effetto devastante e sul vero contenuto dell'emendamento che ha illustrato il collega Rizzi.

Questa mattina egli ci ha presentato come una buona idea l'utilizzo dei fondi della legge n. 147 del 1997, da mettere a disposizione delle Province e dei Comuni penso della zona frontiera. Bisogna sapere – e lo voglio ricordare al Governo – che il fondo istituito dalla legge n. 147 è alimentato da trattenute sui salari dei lavoratori frontalieri; non si tratta di un regalo della cassa svizzera all'INPS per alimentare il conto della legge n. 147. Oggi quel capitolo contiene oltre 350 milioni di euro; quei soldi sono destinati, secondo quanto prevede la legge n. 147, a pagare i periodi di disoccupazione dei lavoratori frontalieri.

È stato detto questa mattina dal collega Rizzi che, dal 1° giugno, la Svizzera pagherà direttamente gli indennizzi di disoccupazione, in seguito agli accordi bilaterali con l'Unione europea. Così non è. Oggi la legge n. 147, alimentata – ripeto – non dalle casse italiane, ma dal lavoro e dalle

trattenute sugli stipendi dei lavoratori frontalieri, prevede un indennizzo del 50 per cento dell'ultimo salario per 12 mesi. Dal 1° giugno di quest'anno, con gli accordi tra la Svizzera e l'Unione europea, la Svizzera verserà ai lavoratori frontalieri disoccupati l'85 per cento del 50 per cento dell'indennizzo italiano, non del loro ultimo stipendio (cioè i soldi per comperare forse le sigarette), e per soli tre mesi.

Questo è uno degli errori commessi nelle trattative con l'Unione europea. Ci sono diversi punti che il nostro Governo (il Governo dell'epoca) non ha trattato correttamente. Vorrei ricordare al Governo che gli accordi bilaterali tra la Svizzera e l'Unione europea prevedono la possibilità di correggere errori di questo tipo in trattati bilaterali. Sarebbe pertanto opportuno che il nostro Governo intervenisse nei confronti della Svizzera per rivedere l'applicazione di questo accordo.

Ciò che però è assolutamente inaccettabile è presentare questo come un intervento nell'interesse dei Comuni e delle Province di quella Regione, proponendo in realtà il furto – non c'è altra parola – dei contributi dei lavoratori frontalieri. In un momento di crisi (sappiamo che il Canton Ticino è uno dei cantoni svizzeri più colpiti dalla crisi), noi poniamo in queste condizioni i lavoratori frontalieri, che saranno i primi e quelli più pesantemente colpiti dalla crisi. State attenti con il populismo e con il vostro modo di affrontare i problemi. Questi sono cittadini italiani, nel mio modo di vedere le cose; ma credo che, anche nel vostro delirio, sono cittadini padani, perché vivono su quel territorio. Vorrei attirare l'attenzione del Governo su questo problema.

Vorrei inoltre segnalare al Capogruppo della Lega, che questa mattina si è offeso per il fatto che un organo di stampa importante del nostro Paese ha definito leggi razziali alcune oscenità che la Lega ha imposto a questa maggioranza nel disegno di legge sulla sicurezza, che questa norma è una norma latrocinio. Chiedo al Governo di stare estremamente attento in questa fase, su questo emendamento che è stato presentato in modo così costruttivo e che è stato sostenuto in un ordine del giorno che la Commissione ha accolto, e ciò mi sembra un po' superficiale da parte della Commissione.

Vorrei attirare l'attenzione sul fatto che c'è anche un altro emendamento, che ho presentato. In teoria, in un Paese normale non avrei dovuto presentarlo, perché esso chiede semplicemente di rispettare la legge n. 147 del 1997, e di lasciare questi fondi a disposizione per l'utilizzo per il quale sono stati creati e per versare i contributi di questa cassa di disoccupazione ai lavoratori frontalieri. Desidero altresì ricordare che, nell'ultima legislatura, i sindacati dei frontalieri vennero in Senato ad incontrare il Comitato per le questioni degli italiani all'estero e già all'epoca avevano segnalato il problema del cambiamento di regime e dell'utilizzo di tali fondi.

Dunque, il mio intervento non vuole essere altro che un appello al Governo per evitare che si cada in questa che definirei una trappola della Lega, in quanto in realtà è un furto di oltre 350 milioni di euro dei con-

tributi dei lavoratori frontalieri e non un regalo della Confederazione elvetica. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo LNP.*)

BODEGA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Presidente, intervengo solo per chiedere un po' più di rispetto, visti i termini utilizzati nell'intervento precedente, perché sentirsi definire deliranti e razzisti a me non va proprio. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Commenti dal Gruppo PD.*)

MICHELONI (*PD*). Non ho altre parole per quell'emendamento!

BODEGA (*LNP*). Penso che il rispetto in quest'Aula debba essere reciproco da parte di tutti, quindi, Presidente, chiedo solo rispetto. Per quanto ci riguarda, infatti, mai ci siamo permessi di offendere nessuno dei signori senatori qui presenti. (*Applausi dal Gruppo PdL.*)

PRESIDENTE. Al di là della polemica politica, che è naturale tra i Gruppi, credo anch'io che si debba fare ogni sforzo per mantenere la polemica nei termini più contenuti e rigorosi possibili.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, vorrei ricordare, anche in parziale risposta – mi rendo conto – alle obiezioni avanzate durante la discussione generale, il lavoro svolto in Commissione in un clima di collaborazione. Ho parlato di risposta parziale agli interventi che ci sono stati, perché, ad esempio, l'ultimo intervento è stato rivolto a un emendamento che adesso è allo studio per l'esame dell'Aula, ma che non è stato approvato in sede di Commissione.

Ebbene, durante il lavoro della Commissione sono stati approvati parecchi emendamenti, anche di notevole portata, e credo sia stato un passaggio importante da questo punto di vista. Sono state approvate dalle norme, ad esempio, per una migliore formulazione del Patto di stabilità; norme per garantire la vigilanza parlamentare sugli enti nazionali vigilati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali; vi sono varie altre misure riguardanti diversi settori.

Credo che un passaggio davvero rilevante sia quello riguardante il piano delle carceri, che è stato ben illustrato dal senatore Boschetto. Un altro punto importante riguarda l'accertamento dei requisiti di idoneità alla circolazione e all'omologazione dei pezzi di ricambio: si tratta di una disposizione che va sicuramente nella direzione della concorrenza perché, da una parte, dà agli utenti la possibilità di disporre di pezzi di ricambio con la garanzia della completa affidabilità da parte degli uffici a questo preposti e, dall'altra, crea la concorrenza tra coloro che producono solo pezzi di

ricambio rispetto a coloro che producono sia i pezzi di ricambio sia il veicolo originario.

È importante anche l'articolo 35-*bis* relativo alle modalità di accertamento delle prestazioni collegate al reddito per l'erogazione delle medesime. Dall'anno scorso si richiedeva ai percettori di una pensione di fare una dichiarazione per l'anno in corso relativamente alle proprie condizioni familiari che dava loro il diritto ad avere una prestazione ulteriore rispetto al reddito. In più di un caso, le persone che non hanno avuto particolare dimestichezza con le pratiche burocratiche, hanno dovuto fare dichiarazioni che si riferivano anche al futuro; nella pratica ciò ha causato un notevole disagio ai percettori dei trattamenti previdenziali che in moltissimi casi hanno dimenticato di denunciare alcuni redditi e quindi hanno denunciato una situazione che li portava a percepire dall'ente previdenziale prestazioni che non erano dovute. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Senatore Vitali, la invito a fare silenzio. Rivolgo il medesimo invito a tutti i senatori. Non si può usare l'Aula del Senato per svolgere riunioni; per fare le riunioni si può uscire dall'Aula per rispetto del relatore o si può parlare, ma non sghignazzare o urlare.

Prego, senatore Malan, prosegua pure il suo intervento.

MALAN, *relatore*. La ringrazio, signor Presidente. La conseguenza è stata che a questi pensionati sono state chieste indietro le somme indebitamente percepite. Ulteriore conseguenza è stato un contenzioso di decine di migliaia di casi con spese da parte del contribuente e da parte dell'ente previdenziale ed evidentemente un ulteriore sovraccarico degli uffici giudiziari (cosa di cui, come noto, non hanno davvero bisogno).

Sono stati approvati interventi importanti con l'accordo di maggioranza e opposizione per quanto riguarda i fabbricati rurali: l'intento di evitare l'elusione fiscale facendo passare per rurale ciò che non è tale, introdotto nella scorsa legislatura, ha rischiato di portare all'effetto contrario, nel senso che i proprietari di edifici quasi del tutto spariti, tanto erano deteriorati, hanno avuto molte difficoltà burocratiche per non far considerare quegli stessi edifici tra quelli che forniscono un reddito a chi li possiede.

Vi sono altri interventi di aggiustamento, ma credo che nel complesso sia stato svolto un lavoro positivo. Torno a ringraziare per questo risultato i senatori della maggioranza e dell'opposizione presenti in Commissione, il rappresentante del Governo, sottosegretario Giorgetti, e il presidente della 1^a Commissione, Vizzini. Ritengo che su questa base si proseguirà il lavoro fino all'approvazione finale del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, esprimere un ringraziamento per il dibattito che si è svolto in discussione generale e, soprattutto, per il lavoro svolto in Commissione; un lavoro svolto con grande senso di responsabi-

lità che ha contraddistinto, almeno con riferimento ai lavori della Commissione, un confronto sereno e serrato volto ad apportare modifiche, poi approvate, assolutamente significative ai fini di un miglioramento del testo in esame.

Signor Presidente, il confronto intorno al decreto-legge cosiddetto milleproroghe o proroga termini è un confronto che, dal punto di vista del metodo, si ripete ogni anno alla luce di una prassi consolidata, che ovviamente ha dei punti di forza e qualche punto di debolezza, di cui siamo consapevoli. Un punto di debolezza è legato al fatto che una serie di situazioni relative alla pubblica amministrazione o di norme che non sono state del tutto rispettate o di adempimenti che dovevano essere chiusi entro le scadenze previste per legge in realtà necessitano di ulteriori proroghe.

Poiché si tratta di un tema ricorrente, quest'anno il Governo ha cercato di predisporre un testo asciutto, cercando di focalizzare l'attenzione su alcune questioni prioritarie da sottoporre poi alle conseguenti valutazioni del Parlamento.

Peraltro, credo non sia uno strumento da demonizzare in quanto tale nell'auspicio che, grazie alla bontà del lavoro che potrà essere svolto dalle Aule parlamentari, dal Governo e dalla pubblica amministrazione, possa nel tempo progressivamente asciugarsi e ridursi, tanto che magari alla fine possa non esservene più necessità.

È altrettanto chiaro però che una serie di questioni, con riferimento a settori vitali del Paese, è stata correttamente posta all'attenzione del Governo. Ovviamente siamo consapevoli del fatto che questo provvedimento non può cogliere tutte le priorità e le necessità del Paese, come spesso capita con riferimento ad interventi dalle caratteristiche sostanzialmente abbastanza eterogenee, tanto da rischiare a volte di affrontare questioni che possono sembrare non del tutto pertinenti.

Sono invece da sottolineare alcune logiche comuni, che il Governo vuole ribadire, sostanzialmente legate a tempistiche di provvedimenti che necessitano di interventi di proroga, a questioni che rivestono priorità strategica per il Paese e che quindi, giustamente, le forze politiche possono decidere di inserire all'interno di un provvedimento che rappresenta un'occasione importante, nella logica del decreto-legge, per superare un confronto parlamentare che non sempre assicura quell'incisività che probabilmente invece tali questioni meritano.

Pertanto, all'interno del provvedimento, come è stato ben ricordato dal relatore Malan, che ringrazio in questa sede per il lavoro svolto, sono indicate questioni importanti che, grazie ad alcune modifiche, hanno permesso, in una logica *bipartisan* di confronto tra maggioranza e opposizione, di pervenire ad un testo significativamente migliore.

Credo che il Governo, nel confronto in Commissione, abbia mostrato una sostanziale apertura e disponibilità, considerato che sono state ben 69 le modifiche introdotte in Commissione e che si è tenuto conto non solo delle questioni poste dalla maggioranza ma anche di quelle dell'opposizione. Mi fa particolarmente piacere che negli interventi dell'opposizione, sia pure di critica, come è d'altronde legittimo che sia, sulle priorità asse-

gnate dal Governo a talune questioni contenute in questo provvedimento di proroga, si sia comunque riconosciuto che alcuni di questi temi sono stati comunque apprezzati, valutati insieme e fatti propri dalla maggioranza e dal Governo al fine di inserire all'interno del testo istanze riconosciute come priorità anche da parte dell'opposizione.

Credo sia questo lo spirito giusto, signor Presidente, e, pur dovendo dare valore esclusivamente alle questioni trattate, è altrettanto chiaro che nel prosieguo dei lavori dell'Aula le questioni poste dalla maggioranza, che ha sottolineato taluni punti di forza del provvedimento, come nel caso dell'intervento che tende a rileggere alcuni aspetti di criticità del Patto di stabilità, la vicenda del piano carceri o altri interventi volti ad una semplificazione in materie molto spesso foriere di problematiche per i cittadini, per le imprese e per i settori coinvolti, saranno sicuramente importanti.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 18,35)

(Segue GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze). Credo che anche nei vari interventi alcune questioni siano state riproposte all'attenzione dell'Assemblea. Il Governo si era ripresentato in Aula dando la disponibilità a valutare alcune di tali questioni e ad approfondirle.

Quindi, signor Presidente, soddisfatto del lavoro svolto per quello che compete al Governo, anch'io mi associo ai ringraziamenti nei confronti del Presidente della Commissione, del relatore Malan, dei Gruppi di maggioranza e soprattutto di opposizione, che hanno aiutato in maniera significativa il lavoro in Commissione per il suo buon esito, all'interno dei tempi preventivati, a mio parere ben sfruttati.

Il Governo ritiene opportuno fare ancora, se la Presidenza è disponibile ad accogliere la sua richiesta, qualche approfondimento sulle questioni poste. Chiede pertanto una breve sospensione, magari di mezz'ora, per verificare alcuni aspetti. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti, la Presidenza accoglie la sua richiesta.

Suspendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18,38, è ripresa alle ore 19,39).

Colleghi, vi informo che il Governo ha chiesto un'ulteriore sospensione fino alle ore 20.

Suspendo pertanto nuovamente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,39, è ripresa alle ore 20,18).

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 20,18)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Ha chiesto di parlare il Ministro per i rapporti con il Parlamento. Ne ha facoltà.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ascoltata la discussione generale, preso atto del lavoro compiuto dalla Commissione, rispetto al quale si ringraziano il presidente Vizzini, il relatore Malan e tutti i colleghi dei Gruppi di maggioranza ed opposizione che vi hanno preso parte, il Governo deve però prendere in considerazione la data di scadenza del decreto-legge in esame, che deve essere ancora esaminato dall'altro ramo del Parlamento e rispetto al quale sono stati presentati oltre 400 emendamenti.

Pertanto, tenuto conto del lavoro svolto in Commissione, il Governo presenta un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, sul quale sono stato autorizzato dal Consiglio dei ministri a porre la questione di fiducia. (*Applausi ironici del senatore Astore*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, devo rilevare un'assoluta mancanza di rispetto per l'Aula. Siamo stati fermi per due ore in attesa che il Governo completasse le sue cose, vale a dire il maxiemendamento di cui ha parlato il ministro Vito.

Sappiamo perfettamente che il Governo proceduralmente si muove secondo i Regolamenti. Ciò non toglie però che noi pretendiamo che lo faccia tempestivamente, perché bloccare l'Aula senza dar modo di parlare ed avere domani l'ennesima compressione dei tempi sull'ennesimo decreto-legge, è qualcosa che il Gruppo al quale appartengono non può accettare.

Nel sollevare il problema vogliamo anche sottolineare la nostra difficoltà nel procedere in questo modo; anche se certamente lei convocherà la Conferenza dei Capigruppo al termine del mio intervento, le esprimo comunque una reale difficoltà a reggere il gioco in questi termini. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Senatore Belisario, ne parleremo più compiutamente nell'ambito della Conferenza dei Capigruppo e cercheremo di operare, come sempre si è fatto, per garantire al suo Gruppo ampie possibilità di

intervento, ovviamente nei limiti delle possibilità della Presidenza. (*Commenti del senatore Astore*).

Pertanto, sospendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 20,20, è ripresa alle ore 20,45).

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 20,45)

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Conferenza dei Capigruppo, all'unanimità, ha deciso di rinviare a domani, alle ore 9,30, la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1305. Alle ore 12,30 avranno inizio le dichiarazioni di voto.

Rinvio pertanto il seguito del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 11 febbraio 2009

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni finanziarie urgenti (1305) (*Relazione orale*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, recante misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente (1306) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,46*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Benedetti Valentini, Caliando, Carrara, Castelli, Ciampi, Colli, Davico, Dell'Utri, Fazzone, Firrarello, Giordano, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Martinat, Palma, Pera e Viespoli.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Boldi, per attività della 14^a Commissione permanente.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera del 3 febbraio 2009, il Presidente del Gruppo Il Popolo della Libertà ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Paolo Amato, in sostituzione del senatore Francesco Nitto Palma, Sottosegretario di Stato.

Il senatore Francesco Nitto Palma, Sottosegretario di Stato, è sostituito in 2^a Commissione permanente dalla senatrice Laura Allegrini.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore D'Alia Gianpiero

Contributo in favore dell'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli (1371)

(presentato in data 09/2/2009);

senatore Musso Enrico

Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, ed alla legge 6 dicembre 1971, n. 1034, in tema di termini per l'impugnazione dei permessi di costruire da parte dei soggetti terzi (1372)

(presentato in data 09/2/2009);

Ministro difesa

(Governo Berlusconi-IV)

Misure a tutela dei segni distintivi delle Forze armate e costituzione della Società difesa servizi Spa (1373)

(presentato in data 10/2/2009).

Disegni di legge, richieste di parere

La 7^a Commissione permanente è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge recante «Delega al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, nonché misure contro il lavoro sommerso e norme in tema di lavoro pubblico, di controversie di lavoro e di ammortizzatori sociali» (1167), già deferito, in sede referente, alle Commissioni permanenti riunite 1^a e 11^a.

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Cesare Corsi ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri cofirmatari, il disegno di legge: Corsi ed altri. – «Modifiche alla legge 29 ottobre 2005, n. 229, in materia di indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da vaccinazioni obbligatorie» (1327).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Con lettera in data 3 febbraio 2009, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Sant'Antonio Abate (Na); Motta Santa Lucia (Cz); Mongrasano (Cs); Sondalo (So); Santa Margherita Ligure (Ge); Traves (To); Marcellinara (Cz); Assago (Mi).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 2 febbraio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6 della legge 7 marzo 2001, n. 58, la relazione sullo stato di attuazione della legge concernente l'istituzione del Fondo per lo sminamento umanitario, riferita all'anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente (*Doc. CLXXIII, n. 1*).

Interrogazioni

LATRONICO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole alimentari e forestali, delle infrastrutture e dei trasporti e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'eccezionale ondata di maltempo che ha interessato l'intero territorio jonico lucano ha procurato ingenti danni alle aziende ed alle colture agri-

cole, alle infrastrutture viarie, agli stabilimenti balneari e, in diversi casi, anche alle abitazioni civili, soprattutto quelle ubicate nelle zone rurali;

tali danni si aggiungono a quelli procurati dalle alluvioni abbattutesi sullo stesso territorio nella prima metà di dicembre 2008 per i quali, ad oggi, non risultano adottati i necessari provvedimenti per il loro risarcimento;

le mareggiate hanno aggravato la già precaria situazione delle strutture turistiche della costa jonica lucana già flagellate dalle onde di dicembre;

allo stato attuale si è di fronte ad un autentico stato di calamità naturale che richiede l'adozione dei necessari provvedimenti al fine di ripristinare la situazione dei luoghi danneggiati e per dare il giusto ristoro agli operatori turistici e agli imprenditori agricoli;

considerato che:

è necessario monitorare la situazione per stimare i danni che sono stati arrecati al comparto agricolo e agli operatori turistici nonché alle infrastrutture urbane ed extraurbane;

è opportuno individuare misure di sostegno alle aziende agricole che hanno visto pregiudicato il proprio lavoro per molte colture andate distrutte a causa dell'ondata straordinaria di maltempo e individuare gli interventi necessari affinché non sia pregiudicata la stagione turistica 2009;

è necessario, quindi, apportare, nell'immediato, soluzioni ai problemi impellenti e dare segnali di speranza al comparto agricolo e al settore turistico lucano che vivono oggi un momento di difficoltà;

la Regione Basilicata ha richiesto lo stato di emergenza lo scorso 3 febbraio 2009,

l'interrogante chiede di sapere dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza:

se si ritenga opportuno dichiarare lo stato di calamità naturale dopo la nuova ondata di maltempo che ha colpito il Metapontino e che ha provocato nuovi danni alle strutture balneari, al comparto agricolo e alle infrastrutture di gran parte del materano;

se si ritenga necessario stimare i danni e reperire risorse straordinarie che possano aiutare sia il comparto turistico dell'area a fronteggiare la situazione resa già grave dalle mareggiate di dicembre 2008 che il settore agricolo e per ripristinare la rete dei collegamenti stradali messa a repentaglio da smottamenti ed alluvioni;

quali iniziative si intendano intraprendere per prevenire, per il futuro, effetti così devastanti sul territorio del litorale jonico lucano che, allo stato attuale, risulta particolarmente vulnerabile agli attacchi del maltempo.

(3-00535)

ANDRIA, PIGNEDOLI, DE CASTRO, ANTEZZA, BERTUZZI, DI GIOVAN PAOLO, MONGIELLO, PERTOLDI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali predispone annualmente un piano di comunicazione istituzionale per la realiz-

zazione di iniziative finalizzate all'informazione del cittadino, all'affermazione di una corretta alimentazione, al sostegno al comparto agricolo e agroalimentare, nonché alla valorizzazione delle produzioni, alla tutela della salute dei consumatori, all'educazione alimentare e alle attività di competenza del Ministero stesso;

il Ministero ha individuato la comunicazione televisiva quale strumento essenziale per il raggiungimento di tali obiettivi;

a tale scopo, per quanto attiene alla comunicazione svolta tramite il servizio pubblico, il Ministero stipula annualmente convenzioni atte a garantire, nell'ambito di trasmissioni già previste in palinsesto, spazi televisivi con servizi dedicati al settore agroalimentare,

si chiede di sapere:

quali siano, nell'ambito del piano di comunicazione previsto dal Ministero per l'anno 2008, i programmi televisivi e radiofonici trasmessi dall'emittente di servizio pubblico nazionale all'interno dei quali siano stati previsti spazi convenzionati finalizzati alla realizzazione di iniziative di informazione e di comunicazione per la valorizzazione delle produzioni, la tutela della salute dei consumatori, l'educazione alimentare nonché le altre attività del dicastero;

all'interno di quali programmi trasmessi dai principali *network* televisivi nazionali il Ministero abbia previsto spazi informativi dedicati ai temi dell'agroalimentare;

infine, quali siano i criteri adottati per l'individuazione e l'assegnazione di tali spazi televisivi sia nell'ambito del servizio pubblico nazionale che in quello dei principali *network* televisivi nazionali.

(3-00536)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00536, dei senatori Andria ed altri, sulla comunicazione televisiva da parte del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.